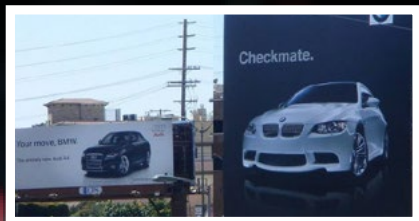


Organo ufficiale della Federazione Scacchistica Italiana

numero 3 / 2026 - ottobre



SCACCHITALIA

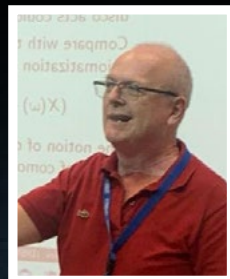


MARKETING
ANCHE LE AZIENDE
CERCANO LA
"MOSSA GIUSTA"



**IL MUSEO
DI MAROSTICA**
A PASSEGGIO
TRA LE SALE

FABIO BELLINI
"SE SI TRATTA DI
SOLDI, EVITATE
I GAMBETTI"



SCACCHINOMICS

L'ECONOMIA SPIEGATA IN 64 CASELLE

LA BIBLIOTECA FEDERALE Una storia lunga oltre 100 anni
PSICOLOGIA Chi pensa troppo sbaglia di più: lo dice la scienza
ROBERTO COSULICH La sua scomparsa è un giallo irrisolto

IN QUESTO NUMERO

4 Il Presidente Maggi nominato tesoriere della FIDE

6 Scacchinomics/1 - Intervista a Fabio Bellini
L'ex Campione italiano, docente di materie finanziarie all'università: "Ogni investimento è come una partita"
di Anania Casale

10 Scacchinomics/2 - Le "mosse" delle aziende
Il nostro gioco ha ispirato sia le strategie di sviluppo che quelle di marketing. Ecco qualche esempio
di Manuela Ennas

16 La Biblioteca FSI: una storia tormentata
Dalla donazione Tonetti del 1917 ai tanti spostamenti: Roma, Milano, Venezia. Fino alla tappa finale: Vicenza
di Mario Leoncini

23 "Così abbiamo portato i libri alla Bertoliana"
L'ex Presidente del Comitato Veneto racconta come è stato portato a termine il trasferimento dei volumi
di Tino Testolina

26 Chi meno pensa meno sbaglia
Il sorprendente esito di una ricerca scientifica basata sugli scacchi. E i dati delle Olimpiadi lo confermano
di Eugenio Dessy

32 A spasso nel Museo di Marostica
Un viaggio tra le sale accompagnati dal fondatore, Giovanni Longo. Per invogliarvi a visitarlo di persona
di Giampaolo Torselli

38 Gli scacchi raccontati dai nativi digitali
I Campionati giovanili di Cagliari sono stati l'occasione per sperimentare nuove modalità di comunicazione
di Vincenzo Grienti

40 Roberto Cosulich, un giallo irrisolto
46 anni dopo, la scomparsa dello scacchista veneziano suscita ancora dubbi. E c'è chi dice di averlo rivisto vivo
di Marco Esposito e Sergio Pagano

44 Se anche la filatelia diventa un "nobil giuoco"
Viaggio tra i francobolli e gli annulli ispirati alle 64 caselle. Come quello del Circolo degli Scacchi di Roma
di Stefano Mensurati



16



23



26



38



40



44

SQUADRA VINCENTE

A destra il neo presidente della FIDE Timur Turlov, eletto a Samarcanda a fine settembre, con il Presidente della FSI Luigi Maggi, che faceva parte della "squadra" di Turlov ed è stato così nominato Tesoriere della Federazione internazionale.



ACCORDI CON L'AFRICA

A sinistra Maggi con Zhu Chen, ex Campionessa del mondo e Tesoriera della FIDE dal 2018 fino al 2026: un ideale passaggio di consegne. Sotto, con i Presidenti delle Federazioni del Burkina Faso Nicolas Carbonell, del Mali Youssef Maiga e del Niger Boureima Adamou Noma. Più in basso con Marco Biagioli Abigaëlle Christiana Poudjoua-Gamba, Presidente della Federazione della Repubblica Centrafricana.

IL PRESIDENTE FSI MAGGI NOMINATO TESORIERE FIDE

Timur Turlov, neo eletto leader della Federazione internazionale, ha assegnato al nostro dirigente un ruolo di grande responsabilità

Notizie importanti per la nostra Federazione sono arrivate a fine settembre da Samarcanda dove, oltre alle Olimpiadi, si è svolta l'assemblea elettiva della FIDE. Timur Turlov, russo di nascita ma kazako di passaporto, imprenditore nel campo della finanza, Presidente della Federazione del Kazakistan, è stato eletto nuovo Presidente della Federazione internazionale. Turlov ha sfiorato l'elezione al primo turno, ottenendo un solo voto in meno dei 97 necessari. Al secondo turno ha poi battuto l'ultimo sfidante, Wadim Rosenstein, per 110 a 85.

Della squadra di Turlov faceva parte anche il Presidente della FSI Luigi Maggi, che è entrato così a far parte del FIDE Council il massimo organo di governo della Federazione internazionale. Ma non basta: Maggi è stato nominato dall'assemblea Tesoriere, prendendo il posto della ex Campionessa del mondo

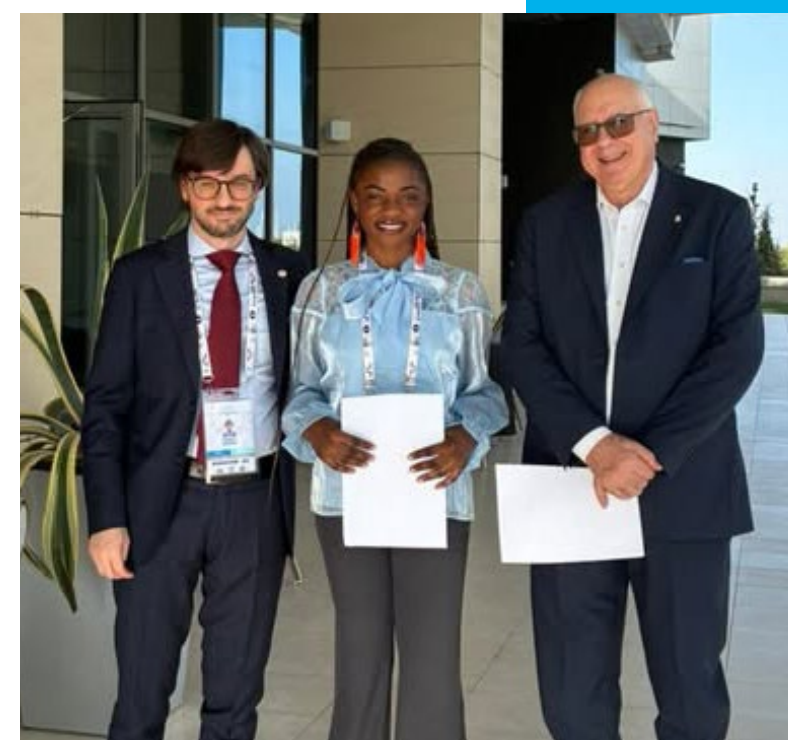
Zhu Chen, che ricopriva questo ruolo dal 2018. Il Treasurer (questo il nome ufficiale della sua carica), pur essendo una persona di fiducia del Presidente, svolge compiti indipendenti fissati dallo Statuto FIDE e risponde all'Assemblea generale. Non serve far rilevare quanto grande sia l'importanza di questa nomina per il prestigio e il futuro degli scacchi italiani.

Ricordiamo il nome degli altri vicepresidenti: il vicepresidente vicario (Deputy President) sarà ancora l'ex Campione del mondo Viswanathan Anand, che già svolgeva questo ruolo sotto la presidenza di Arkady Dvorkovich, e che ha effettivamente preso il comando della FIDE quando quest'ultimo si è autosospeso, alcuni mesi prima delle elezioni. Poi ci sono i vicepresidenti eletti dall'assemblea; Xu Yuhua (Cina), Michael Khodarkovsky (Usa), Pavel Kolobkov (Russia) e Yassin Souleiman Hassan (Gibuti) e quelli nominati da Tur-

lov: Bouchra Kadiri (Marocco), che sarà la segretaria del Council, Mahir Mammedov (Azerbaijan), Michajlo Podolyak (Ucraina) e Carol S. Williams Pesqueira (Aruba). Sono stati anche nominati dei vicepresidenti onorari, senza però diritto di voto: sono Rustam Kasimdzhanov (Uzbekistan), Javier Francisco Ochoa de Echaguen (Spagna), Darwish Fouad Fahmi (Emirati Arabi Uniti) e Michael Stottinger (Austria). Del FIDE Council fanno parte di diritto anche i quattro Presidenti delle Federazioni continentali.

Durante le importanti giornate di Samarcanda c'è stato spazio anche per ampliare i rapporti di collaborazione tra la FSI e alcune realtà scacchistiche dei Paesi emergenti. Il Presidente Maggi infatti ha firmato due accordi di cooperazione internazionale, il primo con la Repubblica Centrafricana, il secondo con la Confederazione degli scacchi dell'Alleanza degli stati del Sahel, formata da Niger, Mali e Burkina Faso. Tali accordi prevedono contributi dell'Italia all'organizzazione di manifestazione e reciproci scambi di giocatori. Ma il focus è incentrato soprattutto su un importante aiuto alla formazione tecnica degli istruttori e degli arbitri di queste nazioni emergenti.

Ricordiamo che la FSI ha già stipulato accordi analoghi con Turchia, Albania, Tunisia, in un'ottica di sempre maggiore collaborazione con realtà straniere con cui condividere attività e scambiare esperienze. ■



L'autore



ANANIA CASALE

Laureato in Filosofia, è giornalista professionista dal 1995 e ha lavorato per alcuni dei più prestigiosi quotidiani e periodici italiani. Da sempre appassionato di scacchi, ha scritto sul tema un libro di interviste a personaggi celebri: *La scacchiera dei famosi* (ed. Algama). Ora è addetto stampa della FSI e direttore di *Scacchitalia*.

**L'UTILITÀ
DI CALCOLARE**
Nella foto grande,
una foto simbolica
che mette in
relazione gli scacchi
con gli alti e bassi
della finanza e
della Borsa.



“QUANDO SI PARLA DI SOLDI MEGLIO EVITARE I GAMBETTI”

Intervista a Fabio Bellini, ex Campione italiano e docente universitario di materie economiche: “Nella finanza gli scacchi ci insegnano ad affrontare gli eventi imprevisti e a non cadere nel panico alle prime difficoltà”

In questi anni su *Scacchitalia* abbiamo cercato di individuare le relazioni che gli scacchi intrattengono con le più svariate discipline scientifiche e attività culturali, scoprendo dei legami inaspettati e constatando le enormi capacità esplicative di cui il nostro gioco è capace anche in settori in apparenza molto distanti. E se i rapporti degli scacchi con l'arte, la letteratura e la filosofia sono spesso intuitivi, quelli con le scienze naturali (*Scacchitalia* 1/2026) e l'epistemologia (*Scacchitalia* 2/2025), per fare solo un paio di esempi, si sono rilevati sorprendenti e rivelatori.

Abbiamo così pensato di seguire la medesima traccia per una materia che riguarda da vicino la vita di tutti noi, vale a dire l'economia e in particolare la finanza e la gestione del risparmio. Da tempo si dice che una delle principali necessità del nostro tempo sia l'educazione finanziaria, perché investire i propri risparmi (per chi li ha) è

sempre più importante in tempi così incerti e convulsi. La domanda è: chi dispone di cultura scacchistica ha qualche arma in più per affrontare questo argomento? Oppure, facendo un passo ulteriore, un forte scacchista ha maggiori chance di diventare un abile investitore, professionale o meno?

Ci fa da guida in questa ricerca una personalità che ha ottima competenza in entrambe le materie: è Fabio Bellini, Maestro Internazionale, campione italiano nel 1999 (e vice campione nel 2000 dietro Ennio Arlandi), oggi professore ordinario di Metodi matematici per le scienze economiche, finanziarie e attuariali all'Università degli studi Milano-Bicocca. Bellini, nonostante abbia intrapreso un'altra carriera, non ha mai abbandonato gli scacchi, al punto da aver contribuito alla medaglia d'argento della Nazionale italiana over 50 ai Mondiali Seniores del 2025, oltre ad aver organizzato, proprio alla Bicocca, il

Campionato universitario a squadre 2026, che si è tenuto lo scorso 7 marzo.

Fabio, partiamo dalla tua esperienza personale. Quanto ti sono stati utili gli scacchi nella tua fortunata carriera universitaria?

«Sicuramente moltissimo. Gli scacchi, come tutti sappiamo, insegnano una serie di lezioni che poi nella vita si rivelano estremamente utili. Per esempio suggeriscono un approccio analitico ai problemi: impari a valutare con attenzione e in modo approfondito le questioni, e a misurare le tue idee con le idee degli altri, il che è sicuramente formativo. Non basta: negli scacchi si impone la necessità di essere continuamente aggiornati, e questo vale anche nel campo della ricerca scientifica. Nel nostro gioco devi essere al corrente delle ultime novità, sia nel campo delle aperture che nelle idee generali che vengono proposte a tutta la comunità scacchistica. Allo stesso modo, quando una nuova idea scientifica viene pubblicata a beneficio di tutti gli studiosi del medesimo settore tu non puoi ignorarla, se vuoi davvero essere al passo con la tua materia».

Noti altre analogie tra il mondo degli scacchi e quello della ricerca a livello universitario?

«Gli scacchi abitano a coltivare un pensiero razionale e a prendere decisioni. E, soprattutto, a valutare in modo serenamente autocritico le proprie azioni. E questa è una “skill”, un'abilità fondamentale per un ricercatore. Per migliorare davvero nel campo degli studi devi essere disposto a una severa autocritica. Un'altra grande qualità degli scacchi è che, al contrario di altri ambienti, dove lo status sociale conta e determina le possibilità di chi agisce, nel nostro gioco non vale alcuna gerarchia sociale. Il confronto è sempre alla pari. E questo è un modello anche per la ricerca: le idee vincono anche contro le posizioni di potere precostituite: se la tua idea è giusta, la comunità scientifica deve accoglierla anche se tu arrivi dal nulla».

“Educano ad agire in modo razionale”



Veniamo al tema portante dell'intervista: la conoscenza degli scacchi può contribuire a migliorare la propria educazione finanziaria? Il gioco ci può insegnare qualcosa sul modo di collocare i nostri investimenti?

«Intanto cominciamo con il dire che l'educazione finanziaria è assolutamente fondamentale, e che sicuramente in Italia su questo aspetto lasciamo ancora a desiderare. Andando poi più nel dettaglio, sono convinto che la risposta alla tua domanda sia positiva: gli scacchi promuovono uno sforzo di attenzione prolungata, inducono a seguire le regole, ad analizzare e a prendere decisioni sulla base di elementi razionali,

e questo è già un “mind-set”, un atteggiamento mentale particolarmente utile quando si tratta della gestione dei propri soldi. E questo è uno dei tanti motivi per cui le persone di ogni età dovrebbero

prendere lezioni di scacchi: è un'attività che sa coinvolgerli e al tempo stesso ti aiuta a sviluppare capacità utilizzabili in molti contesti, tra cui certamente la finanza».

Una delle doti dei forti scacchisti è la “capacità di calcolo”. È una qualità utile anche agli investitori?

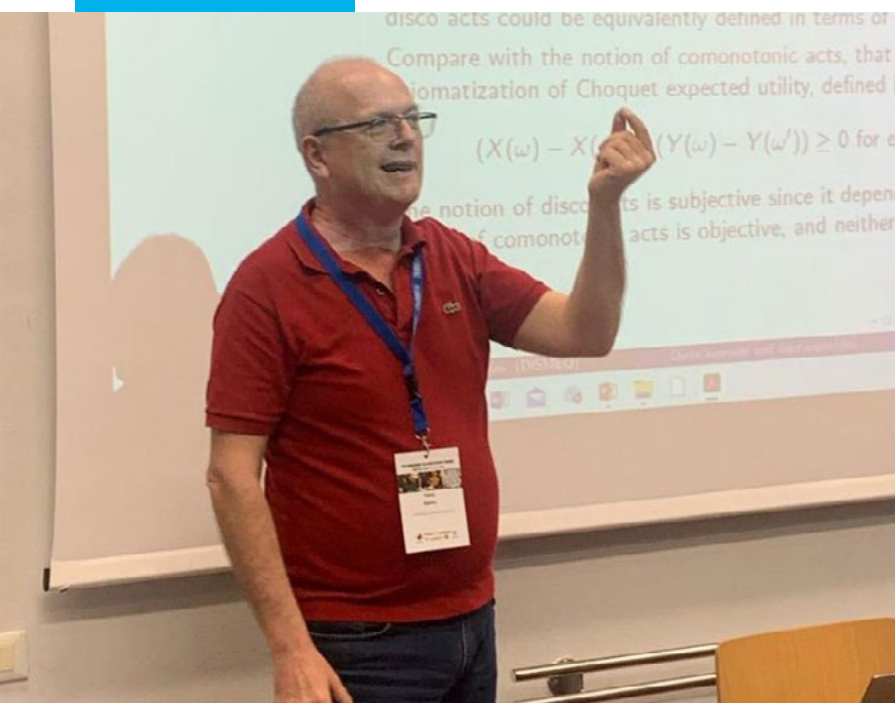
«Certamente, ma in un'accezione specifica. Negli scacchi “calcolo” significa riuscire ▶

NAZIONALE SENIORES

A sinistra Fabio Bellini, 57 anni, con la divisa della Nazionale Seniores con cui ha conquistato l'argento nel Mondiale a squadre 2025. Bellini è stato Campione italiano nel 1999 e vicecampione nel 2000.

LE DUE VITE
DI KEN ROGOFF

A sinistra, un esempio celebre di scacchista diventato economista di rango: Ken Rogoff, oggi 73 anni, in gioventù forte Grande Maestro, in seguito docente di Economia ad Harvard e capo economista del Fondo Monetario Internazionale.

IN CATTEDRA
ALLA BICOCCA

Sopra, Fabio Bellini mentre fa lezione in aula. L'ex Campione italiano oggi è docente di Metodi matematici per le scienze economiche, finanziarie e attuariali all'Università di Milano-Bicocca.

re a prevedere qualche mossa, ed è strettamente legato alla conoscenza del gioco e al riconoscimento di pattern, vale a dire di modelli, anche se non manca un ineliminabile aspetto emotivo che ci influenza quando siamo seduti alla scacchiera. Però negli scacchi c'è anche l'imprevisto, vale a dire l'avversario, che spesso con una mossa imprevista vanifica i nostri calcoli. Allora forse la vera essenza degli scacchi non è il calcolo, per preciso che possa essere, ma la capacità di adattamento a una nuova situazione, diversa da quella calcolata in precedenza. Il vero tema quindi è come cambiare i nostri piani in base alla nuova informazione, che negli scacchi è la mossa che non avevo visto, o che avevo solo intravisto».

L'analogia con chi deve gestire investimenti pare evidente.

«Esatto: i gestori dei risparmi basano le loro decisioni su parametri di varia natura, ma quotidianamente devono valutare le nuove informazioni che arrivano dai mercati. La qualità fondamentale dell'investitore è quindi l'adattabilità, la capacità di riesaminare il proprio progetto sulla base di quello che avviene nel mondo. Che poi, come è evidente, è il tipico modus operandi dello scacchista».

Forse un insegnamento degli scacchi che si può applicare al mondo della finanza è anche quello di mantenere il sangue freddo e non cedere al panico...

«Uno dei miei aforismi scacchistici preferiti è una frase di Alekhine, secondo cui l'atteggiamento ideale dello scacchista è una via di mezzo tra un asceta e un predatore. Cosa significa? Che da un lato è necessario mantenere una visione obiettiva della situazione, restando calmi e freddi. Ma senza rinunciare a "catturare la preda" vale a dire sfruttare l'occasione per vincere. Quando arriva un evento inaspettato, come è stato ad esempio nei mesi scorsi la chiusura dello Stretto di Hormuz, da un lato bisogna valutarlo in modo obiettivo, dall'altro è necessario continuare a lottare per ottenere un successo, in questo caso dei buoni rendimenti. Evitando il "panic selling", le vendite senza controllo».

Una partita persa si può paragonare a un investimento sbagliato?

«Direi piuttosto che il bravo investitore può imparare dal forte scacchista una qualità particolare: quella di sapersi riprendere dopo una batosta, conservando la fiducia nelle proprie capacità. Esistono sconfitte molto gravose dal punto di vista psicologico, magari arrivate per un errore banale dopo aver dominato tutta la partita. Ebbene, il campione di scacchi deve maturare la capacità di giocare la partita successiva come se nulla fosse successo. E questa è un'analogia con l'investitore

che, nel breve termine, può perdere anche grandi quantità di denaro, un'esperienza inevitabile quando si propongono investimenti con rendimenti elevati. È proprio in quel momento che bisogna restare calmi, continuare a essere obiettivi e mantenere la fiducia nel proprio progetto».

Negli scacchi, come si sa, esistono diversi stili: quello, diciamo così, "brillante" alla Tal, in cui si prendono molti rischi per arrivare alla vittoria, e quello più "posizionale", alla Botvinnik o alla Petrosian, in cui si preferisce accumu-



lare piccoli vantaggi, minimizzando il rischio. Esistono anche nella gestione degli investimenti finanziari "stili" analoghi?

«No. Nel mondo della finanza i modelli sono estremamente codificati, e non esiste una differenza di questo genere. Un investimento rischioso "alla Tal" si dispiega all'interno di una situazione che è comunque possibile modellare con un sistema probabilistico. Chi studia questi modelli nella finanza sa come razionalizzare gli scenari di evoluzione di un determinato capitale, attraverso un'analisi di natura probabilistica, ovviamente fallibile, che è di fatto obbligatoria per legge. Insomma, il rischio è sempre calcolato, e non è mai puro azzardo. Ovviamente negli scacchi è molto diverso. Tal diceva: "Il mio obiettivo è portare l'avversario in una foresta oscura dove 2+2 fa 5 e in cui il sentiero che porta alla salvezza può essere imboccato da una sola persona". Nel mondo della finanza invece 2+2 fa sempre 4, e ogni rischio è quantificato con precisione. Insomma, quando si tratta di gestire soldi vince lo stile posizionale».

Che tu ricordi ci sono campioni di scacchi che hanno sfruttato le loro abilità in campo economico o finanziario?

«Parecchi, ti faccio solo qualche esempio: in primo luogo Ennio Arlandi, mio coetaneo, anche lui ex campione italiano,

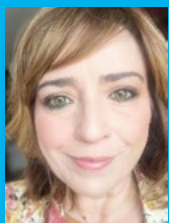


che da diversi anni lavora in Borsa Italia. Mi viene poi in mente Mario Fabbri, storico Maestro di Torino, che ha fondato trent'anni fa Directa Sim, una società di trading on line. All'estero poi ricordiamo il caso dello statunitense Ken Rogoff, un forte Grande Maestro che è diventato docente di Economia ad Harvard nonché capo economista del Fondo Monetario Internazionale».

Concludiamo con la tua attività di organizzatore. Il Campionato universitario di quest'anno è stato un grande successo.

«Io ritengo importante, anzi decisivo, che gli scacchi vengano introdotti nelle università, e in questo la FSI ci sta aiutando molto con la tessera agonistica ridotta, rivolta proprio ai ragazzi tra i 19 e i 23 anni. Abbiamo organizzato qui in Bicocca il campionato universitario italiano a squadre, ispirandoci a quello che era stato organizzato on line dai tempi del Covid, e raccogliendo il testimone dall'ottimo lavoro fatto dall'università di Bologna. La novità di quest'anno è che per la prima volta la competizione è stata portata sotto l'egida della FSI, e la partecipazione è stata importante: si sono confrontate ben venti squadre. Il prossimo anno si replicherà a Pordenone, nell'ambito delle iniziative legate a Pordenone Città della Cultura 2027. E speriamo di fare ancora meglio».

L'autore

**MANUELA ENNAS**

Di formazione classica, è giornalista e consulente di comunicazione, promotrice culturale esperta di lingua sarda, collaboratrice di Rai Sardegna e istruttrice di scacchi. Fa parte della Commissione cultura della FSI.



STRATEGIA E MARKETING: SE LE AZIENDE DANNO SCACCO

Il nostro gioco ispira non solo le pubblicità, ma anche il linguaggio stesso degli affari, offrendo una narrazione che esalta la razionalità e le capacità di previsione

LA "GUERRA" AUDI-BMW
In alto, la "guerra dei cartelloni" tra Audi e Bmw di alcuni anni fa in California. Si tratta di uno dei casi più clamorosi di uso delle metafore scacchistiche nella pubblicità e nella promozione di un prodotto, vale a dire automobili di lusso.

Se c'è un'immagine che riassume la svolta pop degli scacchi nell'era dei social media, è quella che raffigura una valigia decorata a quadri firmata Louis Vuitton. Nel novembre del 2022, lo scatto di Annie Leibovitz che ritraeva Lionel Messi e Cristiano Ronaldo piegati sul bauletto, trasformato in una scacchiera improvvisata, ha fatto il giro del mondo in pochi minuti, diventando rapidamente uno dei contenuti più popolari e riconoscibili del 2022 sui social media. Quello scatto ha coronato una vera e propria rinascita culturale degli scacchi, iniziata un paio d'anni prima, durante i lockdown del 2020, quando il successo

globale della serie Netflix *La Regina degli Scacchi* ha riacceso i riflettori su questo sport. La scacchiera ha smesso all'improvviso di essere percepita come una disciplina di nicchia o un ricordo nostalgico del Novecento, trasformandosi in un potente status symbol di eleganza, intelligenza e visione strategica.

A confermare la portata di questa rivoluzione sono prima di tutto i numeri, tutti in crescita. Piattaforme digitali come *Chess.com* hanno superato la quota di 150 milioni di membri registrati, mentre i Grandi Maestri si sono evoluti in veri e propri "creator" capaci di generare milioni di visualizzazioni su Twitch e YouTube.

Grazie alla diffusione capillare di cadenze veloci come il Blitz e il Bullet, il gioco è stato "gamificato" e adattato ai tempi di fruizione dinamici del pubblico contemporaneo, mantenendo però intatta la sua tradizione storica e il suo fascino intellettuale.

L'intreccio tra la scacchiera e la riflessione sul mondo degli affari vanta tuttavia radici ben più profonde di una campagna pubblicitaria contemporanea. Già nel 1786 Benjamin Franklin pubblicava sul *Columbian Magazine* il celebre saggio *The Morals of Chess*, sostenendo che la vita stessa fosse, a tutti gli effetti, una partita a scacchi. Franklin individuava nel gioco tre virtù fondamentali per la vita pubblica e il commercio: la lungimiranza, ovvero l'abitudine di guardare avanti per valutare le conseguenze delle proprie azioni; la circospezione, intesa come l'osservazione globale dell'intero scenario; e la cautela, indispensabile per evitare mosse affrettate ed errori irrecuperabili.

L'importante saggio di Franklin

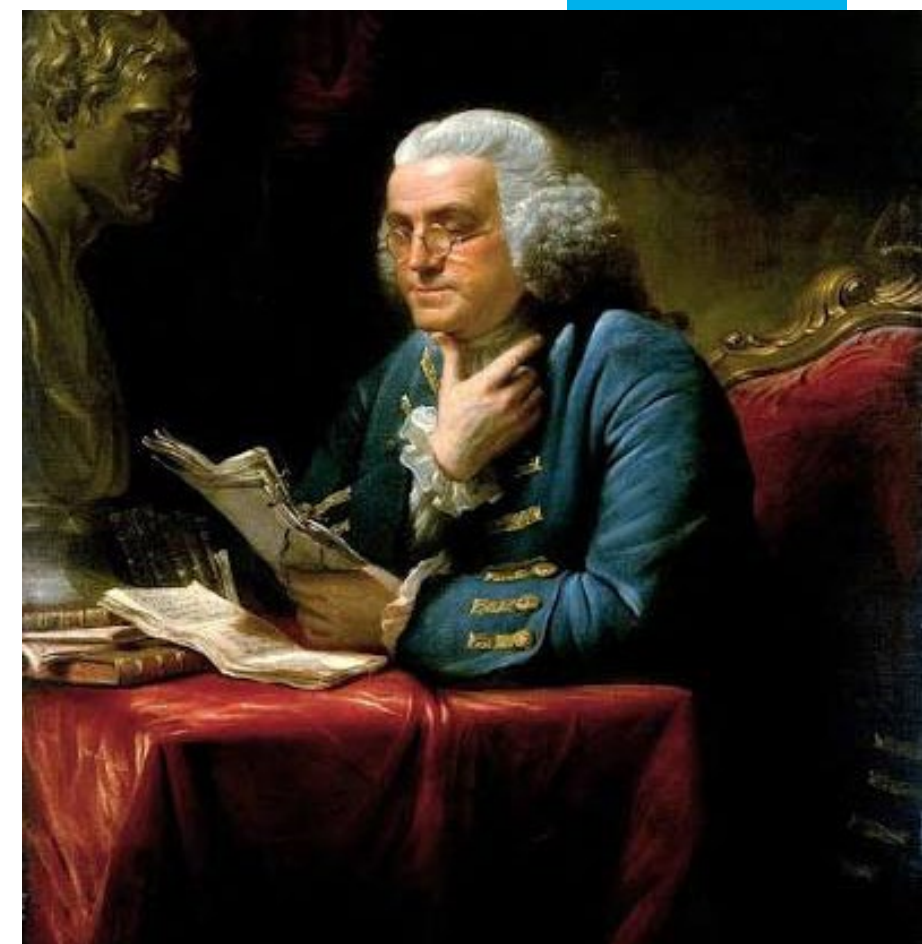
Nel corso del Novecento, questa intuizione filosofica si è evoluta in un rigoroso modello scientifico. Nel 1913, il matematico Ernst Zermelo formulò un importante teorema sui giochi finiti a due giocatori con informazione perfetta, applicabile anche agli scacchi: in linea di principio, uno dei due giocatori può forzare una vittoria oppure entrambi possono forzare almeno una patta. Trent'anni più tardi, nel 1944, John von Neumann e Oskar Morgenstern pubblicarono *Theory of Games and Economic Behavior*, contribuendo a fondare la moderna teoria dei giochi. La disciplina avrebbe fornito strumenti matematici per analizzare situazioni di

interdipendenza strategica in economia e in molti altri campi, dal calcolo degli incentivi alla gestione delle risorse e alle decisioni in presenza di concorrenti.

Per chi si occupa di posizionamento di marca e comunicazione d'impresa, la scacchiera risponde a precise esigenze ▶

PATRIOTA STATUNITENSE

In alto, Benjamin Franklin (1706-1790), scienziato, patriota e diplomatico statunitense. Nel suo saggio *The Morals of Chess* fu uno dei primi a teorizzare un'analogia tra le strategie scacchistiche e quelle degli uomini d'affari.



L'ESEMPIO DI CISCO

A destra due pubblicità di Cisco, azienda specializzata nella sicurezza informatica. Gli scacchi fanno da testimonial e illustrano le qualità del prodotto. La stessa società ha usato anche lo slogan "Checkmate in one".



di comunicazione simbolica. In un ecosistema mediatico dominato da una continua frammentazione dell'attenzione e da contenuti veloci, mostrare i sessantaquattro quadrati funziona come un antidoto. Comunica concentrazione, profondità e rispetto per l'intelligenza del pubblico, superando così la necessità di urlare per farsi notare. Nel settore della finanza, delle banche d'affari e del fintech, gli scacchi offrono inoltre una metafora meritocratica particolarmente efficace: sulla scacchiera non intervengono dadi o altri elementi aleatori, e il risultato dipende dalle decisioni dei giocatori, dalle loro capacità e dagli errori commessi. La rivalità tra aziende viene così rappresentata con la grazia pulita di un confronto geometrico e razionale.

Nel parlato quotidiano del giornalismo economico e del management, l'uso di termini come mossa strategica, apertura, posizione dominante, attacco e difesa fa ormai parte della prassi. Quando poi un'impresa spiazza i concorrenti con una scelta inaspettata, la sintesi dei titoli trova nello scacco matto la sua conclusione naturale. Questa sovrapposizione funziona perché il gioco ha la capacità di tradurre concetti gestionali astratti in immagini visive immediate. La strategia, tanto negli scacchi quanto nel business, consiste nel

pensare oltre la singola decisione immediata, immaginando le possibili risposte degli avversari per costruire un vantaggio duraturo.

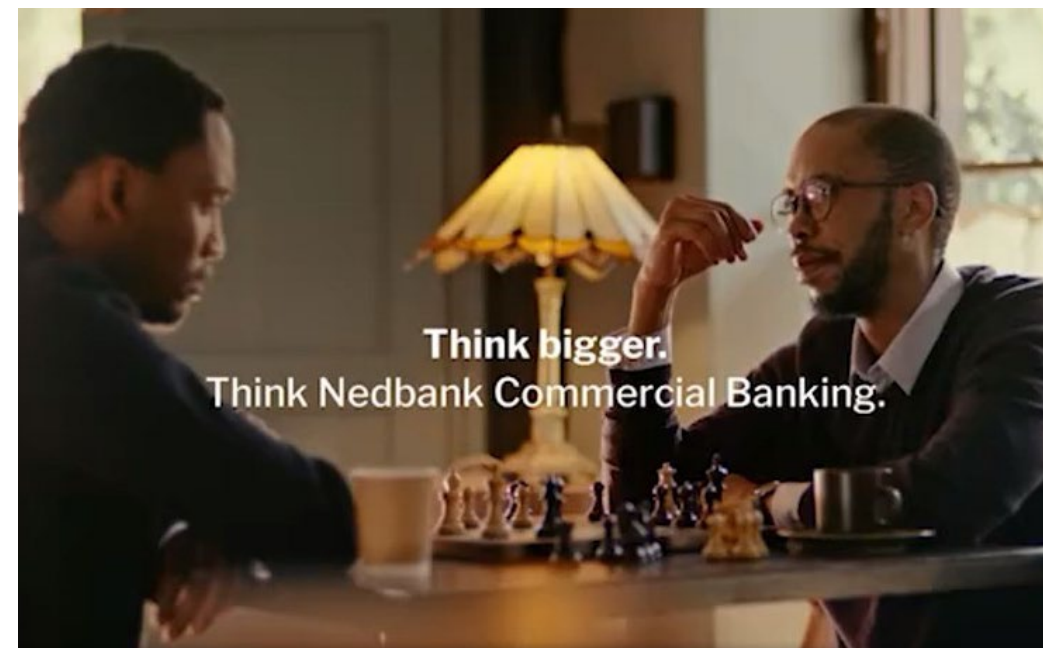
Negli ultimi anni, tuttavia, la comunicazione d'impresa si è spinta oltre le formule generiche, attingendo al repertorio più tecnico della teoria scacchistica avanzata. Il concetto di gambetto e di sacrificio ne rappresenta un chiaro esempio: se sulla scacchiera cedere un pedone può

servire a conquistare tempo, sviluppo e controllo delle linee, nel mondo delle startup la metafora del gambetto può essere applicata anche alla scelta di sacrificare margini nel breve periodo o di sostenere

un elevato "burn rate". La perdita iniziale smette così di apparire necessariamente un errore e viene presentata come una decisione strategica finalizzata alla conquista della leadership di mercato nel lungo periodo.

Ancora più raffinata è l'assimilazione della profilassi, concetto teorizzato per la prima volta dal grande teorico Aaron Nimzowitsch e sviluppato ampiamente dalla successiva scuola scacchistica sovietica. Si tratta dell'arte di prevenire o limitare in anticipo i piani e le possibilità dell'avversario, anche prima che si traducano in una minaccia immediata. Quando le aziende tecnologiche o di gestione del

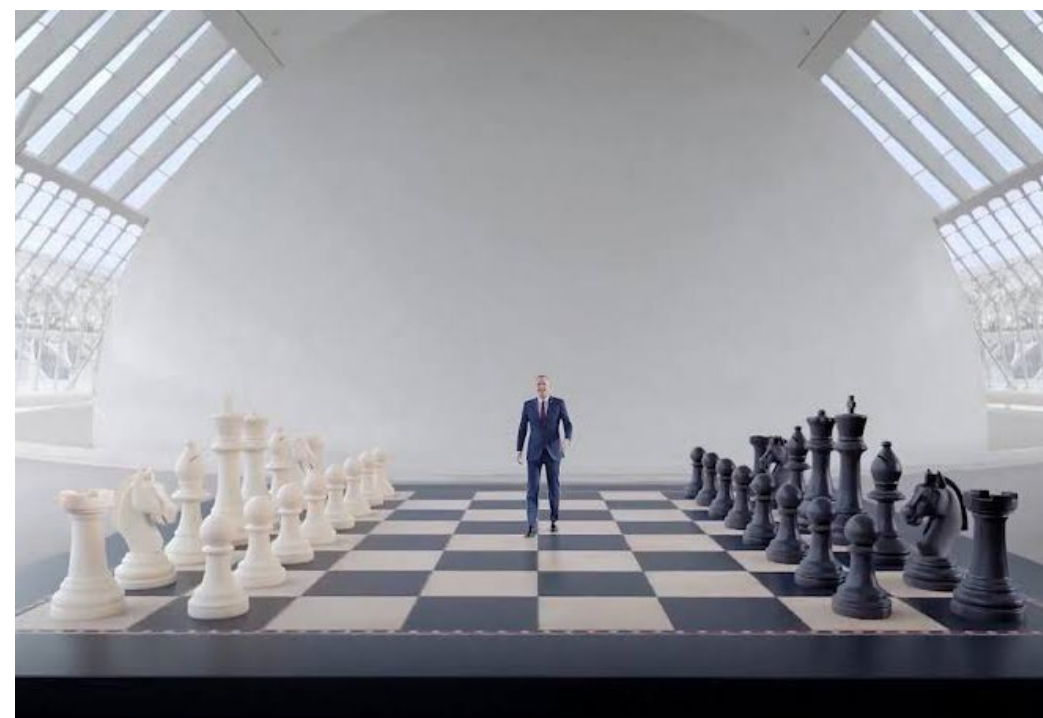
Sacrificio e profilassi come metafore



rischio utilizzano questo termine al posto della semplice parola "difesa", comunicano l'idea di un presidio preventivo del territorio, capace di ridurre l'incertezza prima che il pericolo si manifesti. Ugualmente carica di significato è la parola "zugzwang", mutuata dalla lingua tedesca per indicare quella condizione in cui l'obbligo stesso di muovere peggiora la propria posizione. Quando gli analisti la evocano per raccontare i dilemmi di una banca centrale costretta a scegliere tra l'aumento dei tassi contro l'inflazione e il loro taglio a sostegno dell'economia, evidenziano una trappola logica nella quale ogni scelta può

comportare un costo.

Il concetto di ipermodernismo offre inoltre una sponda narrativa particolarmente efficace per interpretare alcuni modelli della platform economy. Se la scuola classica tendeva a privilegiare l'occupazione del centro della scacchiera con i pedoni, gli ipermoderni misero in discussione questo principio, mostrando come il centro potesse essere anche controllato indirettamente attraverso la pressione dei pezzi. Il parallelismo può essere utilizzato per interpretare la forza di alcune piattaforme digitali, basata non sull'ingombro di strutture o beni immobiliari, ma sul



LE 64 CASELLE IN BANCA

A sinistra, due pubblicità di banche ispirate agli scacchi: quella della Nedbank Commercial, in alto, e quella di Banca Mediolanum. In entrambi i casi gli scacchi sono simbolo di riflessione, prudenza, capacità di fare le scelte migliori al momento giusto ed elaborare una strategia vincente, in questo caso per i risparmiatori.

CARLSEN
PER LA PORSCHE

Nelle foto a sinistra, Carlsen contro Carlsen, e poi una Porsche contro un'altra Porsche, in uno spot pubblicitario di qualche anno fa. L'industria automobilistica è tra quelle che più di frequente utilizza gli scacchi per qualificarsi davanti ai consumatori.



controllo della rete e sull'azione degli algoritmi. In questa prospettiva, la strategia consiste nel trasformare un vantaggio inizialmente limitato in una posizione sempre più solida attraverso il controllo delle relazioni e del territorio competitivo.

L'uso della scacchiera come palcoscenico per i marchi ha del resto una storia ricca di precedenti celebri. Nel 1997, la storica sfida tra il supercomputer IBM Deep Blue e il campione del mondo Garry Kasparov, conclusasi con la vittoria della macchina per 3,5 a 2,5, fu trasformata da IBM in un grande racconto sul potenziale dell'intelligenza artificiale. L'evento fu accompagnato da una piattaforma online con scacchiere grafiche che, secondo i dati diffusi da IBM, permisero a oltre 4 milio-

ni di persone provenienti da 106 Paesi di seguire l'evento, anticipando alcune logiche del marketing digitale e partecipativo e contribuendo a rinnovare l'immagine dell'azienda. Negli anni successivi, lo stesso Kasparov è comparso negli spot della Pepsi, prestando al prodotto attributi di concentrazione e controllo strategico.

Se IBM ha trasformato gli scacchi nello scontro iconico tra uomo e algoritmo, aziende come Apple e Cisco ne hanno raccolto l'eredità visiva applicandola alle sfide dell'era digitale. Se per Apple la scacchiera tridimensionale è servita a dimostrare la potenza di calcolo intuitiva e la fluidità dei propri sistemi operativi, per Cisco, che ha impiegato per i suoi prodotti lo slogan "Checkmate in One", si è

trasformata nella rappresentazione perfetta della profilassi di rete: un'infrastruttura capace di anticipare le minacce cyber proprio come un giocatore esperto neutralizza in anticipo le mosse dell'avversario prima che diventino un pericolo reale.

Nel settore automobilistico, le metafore scacchistiche e strategiche hanno spesso animato la narrazione pubblicitaria, trovando la loro massima espressione nella celebre "guerra dei cartelloni" (i cosiddetti billboards) tra Audi e BMW. Nel 2009 a Santa Monica, Audi ha aperto le danze della provocazione installando un cartellone per la sua A4 con la mossa d'attacco "Your move, BMW", a cui la concessionaria BMW ha replicato posizionando a pochi metri di distanza un cartellone imponente con la risposta "Checkmate."

Altri produttori invece, tra cui Porsche, hanno utilizzato la figura del Cavallo, l'unico pezzo in grado di saltare gli altri con un movimento a "L", come elemento visivo associato all'idea di movimento fuori dagli schemi, mentre la ricerca della sintesi ha portato all'uso diffuso di slogan diretti come "Play to win". Sempre Porsche alcuni anni fa ha proposto una celebre pubblicità con protagonista Magnus Carlsen, la cui idea è che solo Porsche può battere Porsche, proprio come solo Carlsen, sulla scacchiera, può sconfiggere Carlsen.

Oggi questa convergenza trova una delle sue espressioni più avanzate nel mar-

keting predittivo, dove Big Data e algoritmi vengono utilizzati per analizzare e anticipare i comportamenti dei consumatori, in modo solo metaforicamente analogo alle varianti valutate da un motore di calcolo. Tuttavia, un utilizzo superficiale della scacchiera espone i marchi alla tentazione di utilizzare il gioco come semplice ornamento reputazionale o per mascherare strategie deboli e prodotti mediocri. Anche errori in apparenza banali, come scacchiere pubblicitarie allestite con le case

posizionate in modo scorretto, ad esempio senza la casa bianca nell'angolo in basso a destra, possono infatti diventare oggetto di critica da parte delle community online.

Ma al di là del fascino visivo, è necessario evidenziare il limite intrinseco di questo parallelismo: la scacchiera rappresenta un sistema chiuso con regole stabili e informazione perfetta, mentre il mercato reale è un ambiente aperto, turbolento e caratterizzato da un elevato grado di incertezza. Il valore reale che la finanza e il management possono trarre dagli scacchi non risiede dunque nell'illusione di poter prevedere ogni evento, ma nella capacità di educare il pensiero alla valutazione degli scenari, delle conseguenze e delle risposte possibili. In un mercato complesso e imprevedibile, la grammatica della scacchiera continua ad affascinare perché ricorda una verità fondamentale: prima di qualsiasi risultato, esiste sempre una scelta. ■

**Talvolta però
sono usati
in modo errato**

LA PARTITA DI
MESSI E RONALDO

A destra, la celebre foto pubblicitaria di Lionel Messi e Cristiano Ronaldo che giocano a scacchi su una valigia firmata Louis Vuitton, diffusa nel 2022 poco prima dei Mondiali in Qatar. Per i retroscena di questa foto, consultate questo articolo di Wired: <https://www.wired.it/article/ronaldo-messi-scacchi-spiegazione-partita-esperto/>



L'autore



MARIO LEONCINI

Scrittore e dirigente sportivo, si occupa di storia degli scacchi da oltre quarant'anni. Ha pubblicato numerosi articoli e libri tra cui *Scaccopoli* e *La grande storia degli scacchi*, di 500 pagine, edita nel 2020 da Le Due Torri.

ORA È OSPITATA ALLA BERTOLIANA

Nella foto grande, la facciata della Biblioteca Bertoliana di Vicenza, che da circa due anni ospita la Biblioteca Federale della FSI grazie a un accordo di comodato con l'istituzione vicentina.



IL TORMENTATO VIAGGIO DELLA BIBLIOTECA FEDERALE

Dal primo nucleo, nato dalla donazione di Giovanni Tonetti, alle mille peregrinazioni in giro per l'Italia, da Roma a Milano a Venezia. Fino all'individuazione della sede definitiva: Vicenza

Quando il 10 ottobre 1917 Giovanni Tonetti si spense a Manziana (Roma), non lasciò in eredità al movimento scacchistico italiano soltanto il ricordo della sua autorevole figura di infaticabile organizzatore e il soprannome di "Nestore". Cedette invece qualcosa di estremamente tangibile: la sua biblioteca personale. Fu proprio quel prezioso patrimonio di volumi, riviste, trattati e appunti teorici, accu-

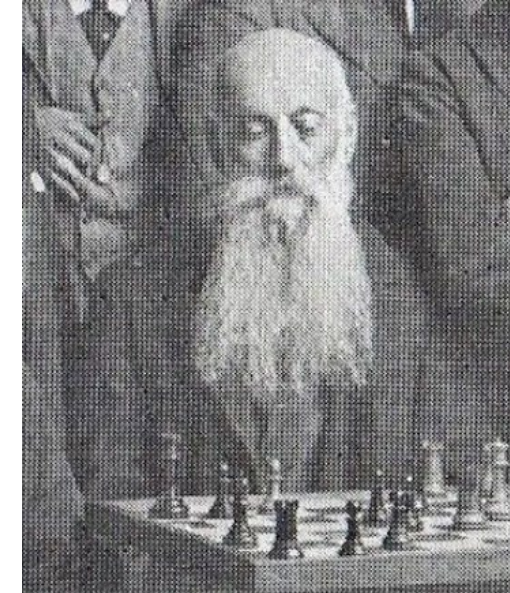
mulato in decenni di studio e di militanza ai massimi livelli, dalle collaborazioni con Serafino Dubois alla presidenza dell'Accademia Romana degli Scacchi, a costituire il primo, storico nucleo documentario attorno al quale la Federazione avrebbe in seguito edificato la propria struttura culturale.

Chiamare quel patrimonio "Biblioteca Giovanni Tonetti" non fu dunque un semplice atto di omaggio alla memo-

ria, ma il riconoscimento formale di una paternità materiale e intellettuale. Se la Federazione Scacchistica Italiana, nata nel 1920, poté fregiarsi fin dai suoi primi anni di vita di una biblioteca organica, lo dovette interamente alla lungimiranza di un uomo che aveva compreso, prima di chiunque altro, come la dignità scientifica dello scacchismo nazionale andasse difesa e tramandata attraverso la carta stampata.

Quel nucleo originario, salvato dalle dispersioni del tempo e dalle vicende belliche della Grande Guerra, divenne la pietra angolare di una raccolta destinata a crescere nel corso di oltre un secolo. Custodire i libri di Tonetti significava custodire le radici stesse dello scacchismo italiano, trasformando una collezione privata nel primo archivio pubblico della nostra memoria collettiva.

I volumi, inizialmente ospitati a Roma presso l'Accademia Scacchistica di cui To-



netti era stato a lungo presidente, furono trasferiti a Milano presso la Società Scacchistica Milanese poco dopo la costituzione della FSI e ne seguirono il destino fino al 1994 quando la FSI ebbe finalmente una sede propria.

Nel 1929 la Federazione che tre anni prima aveva cambiato il nome in Associazione Scacchistica Italiana (ASI), pubblicò un piccolo ma significativo opuscolo intitolato *Catalogo biblioteca Giovanni Tonetti*. Si trattava del catalogo ufficiale dei libri e delle riviste effettivamente posseduti. Non era ancora una biblioteca strutturata nel senso moderno del termine, ma il primo tentativo organico di mettere ordine e far conoscere al pubblico il patrimonio bibliografico federale. Quindi il *Catalogo* non fu un semplice elenco come la Dissertazione del Giuoco degli scacchi del 1815 del napoletano Benedetto Rocco, ma il primo decisivo passo ▶

PER TUTTI ERA "NESTORE"

A sinistra in alto Giovanni Tonetti, detto "Nestore", a lungo Presidente dell'Accademia Romana degli scacchi, la cui donazione, risalente al 1917, costituisce il primo nucleo, integrato negli anni successivi da altri appassionati, della Biblioteca federale. A sinistra in basso il primo catalogo della Biblioteca, risalente al 1929, a cura dell'ASI, la sigla che all'epoca contraddistingueva la nostra Federazione.

DA VIA PIATTI A CANNAREGIO

A sinistra via dei Piatti a Milano, che fu per diversi anni la sede della Federazione e, quindi, della Biblioteca Federale. Più a destra il Liceo Convitto Foscari di Venezia, nel quartiere di Cannaregio, che ne ospitò una parte fino a circa due anni fa.



verso la costruzione e la salvaguardia di una memoria bibliografica nazionale degli scacchi italiani.

Il contesto era quello di uno scacchismo italiano ancora in fase di consolidamento, che vedeva in Milano uno dei principali motori operativi. La centralità milanese era legata a doppio filo alla gestione stessa dei testi: la Società Scacchistica Milanese infatti, come abbiamo detto, era la realtà che materialmente conservava e custodiva i libri della federazione.

Sebbene il documento sia il risultato di uno sforzo istituzionale, la figura chiave dietro a questa imponente operazione culturale è senza dubbio quella di Antonio Mario Lanza. Lanza era il bibliotecario della Società Scacchistica Milanese e, di conseguenza, il custode diretto e il gestore dei libri della Federazione. Questa specifica competenza tecnica nella classificazione e nella cura delle raccolte librerie, unita al fatto di avere quotidianamente sotto mano il materiale dell'ASI, lo colloca idealmente e logicamente come il curatore dell'opera. Sebbene la documentazione dell'epoca non espliciti la sua firma, la sua posizione di bibliotecario e la profonda competenza necessaria per un simile lavoro rendono Lanza il candidato naturale e il più probabile artefice di questo storico riordino.

L'importanza del catalogo del 1929 è notevole. Esso rappresenta il primo vero atto di sistemazione bibliografica formale degli scacchi in Italia e costituisce il nucleo originario da cui si svilupperà, nei decenni successivi, l'attuale Biblioteca della Federazione Scacchistica Italiana.



Nel secondo dopoguerra, l'Italia si trovava nel pieno di una complessa ricostruzione morale e materiale. Nemmeno il mondo degli scacchi era immune dalle scosse dell'epoca. Tra tensioni interne, difficoltà economiche e la necessità di riorganizzare le strutture sportive nazionali, la Federazione Scacchistica Italiana attraversò una profonda crisi istituzionale. Il culmine di questa tempesta si raggiunse nel 1949, anno in cui la Federazione venne ufficialmente commissariata.

A prendere in mano le redini dell'organizzazione in qualità di Commissario Straordinario fu Luigi Biancheri. Il suo compito era titanico: non si trattava solo di risanare i bilanci o placare i dissidi tra i circoli, ma di rimettere letteralmente in

moto la macchina della divulgazione scacchistica in un Paese che aveva fame di cultura, ma scarsi mezzi per accedervi.

Biancheri rimise ordine al materiale federale ordinando l'inventario dei beni. Il lavoro bibliografico sfociò nella pubblicazione, nel maggio 1950, del *Catalogo della biblioteca Tonetti*. Biancheri capì che il movimento non poteva passare solo attraverso i tornei, ma richiedeva solide basi teoriche. Per giocare a scacchi servono libri, manuali, riviste: serve quella letteratura che durante la guerra era diventata introvabile o era andata distrutta. Per questo il Commissario cercò di rendere viva la biblioteca stilando un regolamento. Il prestito fuori sede era concepito come un servizio gratuito e riservato ai soli



soci della Federazione. Al fine di preservare il patrimonio librario da dispersioni o danneggiamenti, l'istituzione esigeva la garanzia fidejussoria del Presidente del circolo di appartenenza del richiedente, applicava la formula del deposito cauzionale per i soci isolati e vietava la circolazione esterna delle opere rare, ammettendone solo la consultazione in sede. Lo sviluppo della biblioteca si basava su un piano di incremento programmatico, regolato dall'obbligo, da parte della FSI, di aggiornare annualmente il catalogo istituzionale per registrarvi i nuovi acquisti e le opere pervenute in dono da parte di mecenati e donatori.

I libri della Federazione intanto continuavano a spostarsi col cambio della sede della Società Scacchistica Milanese, da via San Maurilio negli anni Settanta a via dei Piatti un decennio dopo. Il problema è che i libri erano a vista a disposizione di tutti. Come ebbe a lamentarsi il presidente Palladino, molti li prendevano in prestito e qualcuno si dimenticava di riportarli.

La svolta critica avvenne nel 1994, quando la Società Scacchistica Milanese subì lo sfratto dalla storica sede di via dei Piatti, trascinando con sé anche la Federazione. A ottobre di quell'anno, la FSI si trasferì in affitto in un appartamento in via Torino, troppo piccolo per ospitare la biblioteca. Il consigliere federale Antonio Rosino, scomparso pochi mesi fa, si offrì di ospitare la biblioteca a casa sua a Venezia, in attesa di una sede definitiva. La proposta fu accolta e Rosino fu nominato bibliotecario, carica che venne successiva-



IL CONTRIBUTO DI ROSINO

A sinistra Antonio Rosino, Maestro FIDE, istruttore e storico degli scacchi, scomparso pochi mesi fa a 84 anni. Come Consigliere federale, nel 1994 si offrì di ospitare in casa sua a Venezia alcuni dei volumi più preziosi di proprietà della FSI, per ovviare alla mancanza di una sede per la Biblioteca. Li ha tenuti al sicuro fino al 2024. In basso, a centro pagina, il trasporto dei volumi dal liceo Foscari e dalla casa di Rosino da Venezia all'attuale sede della Biblioteca, Vicenza.



TRASPORTO TRA I CANALI

Sopra, un'altra immagine del trasporto dei volumi di proprietà della FSI da Venezia a Vicenza, avvenuto nell'ottobre 2024.

mente confermata dalle presidenze Mariotti, Pedrazzini e Pagnoncelli.

Il complesso trasferimento da Milano alla città lagunare si concluse in modo quasi epico: dopo il tragitto in camion fino al Tronchetto di Venezia, i libri furono trasportati all'abitazione di Rosino su una barca a remi, grazie all'aiuto di un amico.

La biblioteca intanto si arricchiva di volumi, soprattutto per le donazioni degli appassionati di scacchi. Una caratteristica fondamentale della Biblioteca Federale è proprio l'incorporazione di biblioteche appartenute a grandi studiosi e collezionisti. Tra queste hanno avuto particolare importanza le raccolte di Mario Monticelli, pluricampione italiano e giornalista; del conte Gian Carlo Dal Verme, che fu presidente della FSI dal 1958 al 1980; di Nicola Palladino, presidente della FSI dal 1980 al 1993. Un importante contributo arrivò nel 2001 dagli eredi del notaio Giovanni Astrua. Il dono fu così consistente che il presidente Zichichi propose di ridenominare la biblioteca aggiungendo al nome di Tonetti quello di Astrua.

Nell'ottobre 2004, la collocazione della biblioteca divenne un caso politico e amministrativo. Tra i motivi principali che spinsero i revisori dei conti a richiedere al CONI il commissariamento della Federazione, vi era che la biblioteca

federale, di cui si intuiva l'immenso valore ma per la quale non esisteva nemmeno un inventario aggiornato, avesse sede in un'abitazione privata.

Ecco uno stralcio della relazione dei revisori dei conti: «Particolare preoccupazione desta la situazione della Biblioteca federale, di cui ad oggi permane non documentata la dotazione e che, da quanto può desumersi dall'esame dell'unico catalogo sottoposto all'attenzione dei Revisori solamente il mese scorso e dopo numerose richieste ed insistenze (catalogo risalente nientemeno che al 1949 e verosimilmente largamente carente e incompleto)

potrebbe essere un bene estremamente rilevante e di grande valore non solo storico-culturale ma anche economico. Tale biblioteca è custodita da numerosi anni presso l'abitazione privata di un Consigliere appena

dimissionato che, incaricato da tempo di redigere un catalogo aggiornato a tutt'oggi non ha mai adempiuto a tale richiesta. Inoltre, sono ignote le misure cautelative prese da tale Consigliere a salvaguardia dell'integrità della Biblioteca federale e manca una polizza assicurativa che si renderebbe opportuna vista la rilevanza economica e culturale della Biblioteca stessa».

Una volta eletto alla presidenza, Gianpietro Pagnoncelli incaricò lo storico degli scacchi Alessandro Sanvito di recarsi a casa di Rosino per redigere



un inventario dei libri e stimarne il valore. Grazie anche alla collaborazione dello stesso Rosino, nel giro di pochi mesi Sanvito riuscì a presentare alla Federazione un elenco sommario e una valutazione di massima.

Nonostante i tentativi di riordino, la cruciale questione della sede definitiva rimaneva ancora del tutto insoluta. Su suggerimento dell'allora presidente del Comitato Regionale Toscano, Silvio Marrocco, fui io stesso insieme ad Edoardo Bonazzi a recarmi a Firenze con l'obiettivo di interpellare le autorità regionali e vagliare possibili soluzioni logistiche. L'incontro, tuttavia, non diede l'esito sperato: il reperimento di uno spazio idoneo e sufficientemente ampio per accogliere i circa seimila volumi di cui si componeva il patrimonio della Federazione si stava rivelando un'impresa di estrema complessità.

Una svolta concreta sembrò profilarsi nel 2007, quando si aprì uno spiraglio presso la Biblioteca Labronica di Livorno. L'ipotesi prese corpo a seguito di un proficuo colloquio che ebbi, in qualità di vicepresidente federale, con l'allora assessore alla Cultura del Comune di Livorno, Massimo Giuntini, e la direttrice dell'istituto labronico. In quell'occasione, la direzione della biblioteca si era mostrata pienamente disponibile non solo a farsi carico della catalogazione dei testi e a integrarne il

patrimonio, ma anche a provvedere, nei limiti delle proprie disponibilità di bilancio, alla rilegatura delle annate delle riviste sciolte. Gli esiti di questo importante confronto vennero formalizzati in una dettagliata relazione presentata durante la seduta del Consiglio Federale del 10 marzo 2007. In quella stessa circostanza, tuttavia, il presidente Pagnoncelli segnalò di aver ricevuto una proposta concorrente proveniente dal Veneto, riservandosi di effettuarne un sopralluogo per verificarne l'idoneità. L'evoluzione di questa seconda pista trova riscontro nei verbali della successiva seduta del marzo 2008, in cui si legge: «Il Presidente comunica di aver visitato il Convitto Foscari quale possibile futura sede della biblioteca federale, e dichiara di essere stato favorevolmente impressionato».

La scelta finale della Federazione cade proprio sul Liceo Convitto Foscari di Venezia, una decisione che purtroppo si rivelò solo parzialmente risolutiva. Per ragioni legate alla sicurezza dei locali e alla carenza di spazi adeguati, solo una parte del fondo librario poté essere effettivamente trasferita nella città lagunare. Una quota consistente dei volumi rimase invece forzosamente custodita presso l'abitazione della famiglia Rosino. Questa frammentazione logistica rese il patrimonio federale di fatto indisponibile e inusabile per la comunità scientifica. Di conseguenza, i ricercatori e gli storici italiani, impossibilitati a consultare i testi in patria, furono costretti a continuare a rivolgersi alle grandi istituzioni bibliotecarie straniere per condurre i propri studi.

Lo spostamento dei libri da casa Rosino al Liceo avvenne in modo

graduale e non fu mai completato del tutto, poiché Rosino, nel timore di possibili furti, preferì trattenere presso di sé i testi di maggior pregio. Il limite della sistemazione al Foscari emerse ben presto: la struttura non offriva i servizi tipici di una biblioteca aperta agli studiosi, configurandosi piuttosto come un deposito le cui spese assicurative gravavano interamente sulle casse della Federazione.

La svolta definitiva per le sorti del patrimonio librario federale è giunta nel 2020, in concomitanza con l'elezione alla ►

SUBITO DOPO L'ARRIVO

A sinistra, appena arrivati a Vicenza e quindi ancora impacchettati, le casse dei libri della Biblioteca federale nella sala della Bertoliana ad essi riservata.

I lasciti di Monticelli e Dal Verme

Il trasferimento al liceo Foscari



primissimo piano che già custodiva nel proprio patrimonio un fondo scacchistico di straordinario interesse. Ottenuto il necessario e formale via libera da parte della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, è stato siglato un protocollo d'intesa ufficiale tra la FSI e la Bertoliana, ponendo così le basi giuridiche e operative per l'inizio delle attività.

Per garantire la massima cura nel trasferimento, la FSI ha stanziato i fondi necessari a coprire i costi delle delicate operazioni di elencazione, imballaggio e spedizione, che si sono svolte sul campo sotto la diretta e attenta guida dell'allora Presidente del Comitato Regionale Veneto, Tino Testolina (*di cui potete leggere la relazione qui a fianco*, ndr). Il piano di catalogazione e messa in sicurezza ha previsto una complessa procedura sinergica, anche grazie al supporto delle tecnologie digitali: sul posto, l'elenco provvisorio veniva compilato e le copertine dei singoli volumi venivano sistematicamente fotografate. Tale materiale veniva poi trasmesso per via telematica al sottoscritto, in quanto coordinatore della Commissione Cultura e Biblioteca. Dopo di che, avvalendomi del prezioso e costante supporto di Roberto Cassano e Carlo Alberto Veronesi, provvedevo da remoto, volume dopo volume, a una progressiva e accurata stima del valore e alla verifica bibliografica dei testi.

Prende il via la catalogazione informatizzata

Questo imponente lavoro di ricognizione e catalogazione preliminare si è protratto per diversi mesi, culminando nel 2025, anno in cui si è potuto finalmente procedere al trasporto materiale dei colli e alla definitiva e ordinata collocazione dei libri sugli scaffali della sede vicentina.

A questa lunga transizione segue oggi una svolta istituzionale e scientifica decisiva. Con il definitivo trasferimento del patrimonio librario presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, si apre infatti la fase di catalogazione informatizzata secondo le moderne regole bibliografiche. Questo intervento non solo metterà finalmente in sicurezza i testi, ma collegherà idealmente lo storico impegno dei curatori del passato con le odierne necessità di una fruizione scientifica e universale. ■

presidenza di Luigi Maggi. Quest'ultimo, non appena posto a conoscenza delle criticità logistiche e conservative che gravavano sul fondo, inserì immediatamente la risoluzione di tale annosa questione tra i punti programmatici prioritari del proprio mandato. Coerentemente con questo impegno, subito dopo l'insediamento, il presidente promosse la costituzione della Commissione Cultura e Biblioteca, attribuendole tra i compiti principali proprio quello di agevolare e coordinare la ricerca di una sede idonea e definitiva.

Tuttavia, l'impresa si presentò sin da subito complessa: trovare una collocazione adeguata a oltre 120 metri lineari di libri richiedeva requisiti strutturali e istituzionali non comuni, e l'individuazione della soluzione adatta richiese un lungo e meticoloso lavoro di valutazione. Inizialmente venne vagliata nuovamente l'opzione della Toscana, interpellando direttamente le autorità comunali. Si contattò la Biblioteca Alesandrina di Roma, fu sfiorato un accordo con l'Università di Macerata e, successivamente, venne preso in esame un concreto interessamento da parte dell'Università di Pisa. Al termine di questa articolata ricognizione geografica e istituzionale, la scelta definitiva è caduta su Vicenza, e in particolare sulla prestigiosa Biblioteca Civica Bertoliana, un'istituzione culturale di

UNA SEDE PRESTIGIOSA
Sopra, un'altra immagine della Bertoliana di Vicenza, scelta dalla FSI come sede della propria Biblioteca. La Bertoliana possedeva già un'ampia collezione di libri storici riguardanti gli scacchi, particolare che ha contato nella scelta della nuova sede da parte della Federazione.

DOPO TRE ANNI DI LAVORO ADESSO I LIBRI SONO A CASA

L'ex Presidente del Comitato Regionale Veneto racconta il lungo percorso fatto per portare volumi, periodici e materiale d'archivio nella nuova sede: «Un patrimonio ora a disposizione di tutti

di Tino Testolina

Subito dopo l'elezione, nel dicembre 2020, il Presidente Luigi Maggi mi chiama, ero allora Presidente del Comitato Regionale Veneto, esprimendomi la sua preoccupazione per la Biblioteca Federale e, allo stesso tempo, l'urgenza inderogabile di inventariare il materiale in essa contenuto, e di individuare per la loro custodia un unico sito. Al tempo stesso mi confidò che c'erano già istituzioni pronte ad accoglierlo.

Dal 2019 Stefano Zulian, scacchista e assiduo ricercatore, che nel dicembre 2016 in occasione della Assemblea Elettiva ha ricevuto il riconoscimento di Socio Benemerito dal presidente Pagnoncelli per la pubblicazione su Prè Lorenzo Busnardo, mi teneva informato sulla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, e sulla pubblicazione di un volume sui libri di scacchi ivi contenuti a cura di un fine ricercatore, il dottor Diego D'Elia. Il 2 dicembre 2021 ho partecipato alla presentazione di tale libro e alla mostra collegata *La battaglia di due re con finte schiere*, scoprendo a Vicenza la presenza di un interessante mondo culturale scacchistico legato alla Bertoliana, ottimo partner culturale, tra l'altro, della secolare Partita a scacchi con personaggi viventi che si tiene ogni due anni a Marostica, ad appena 30 km di distanza.

In questa occasione ho avuto l'opportunità di ascoltare e apprezzare, oltre al professor Giuseppe Crimi dell'Università degli studi di Roma Tre e il professor Neil Harris dell'Università degli studi di Udine, Diego D'Elia, Colonnello dei Carabinieri con Dottorato di ricerca (PhD) in Tutela dei Beni Culturali, appassionato di scacchi e di ricerca storica, che illustrò con dovizia di particolari il percorso che l'aveva condotto a questa ricerca e a questa pubblicazione. Durante il periodo dell'inventariazione ho avuto molte occasioni di riascoltare il



dottor D'Elia, partecipando a incontri di approfondimento su specifiche tematiche storiche collegate ai personaggi, al costume, alle istituzioni, ai grandi eventi storici dei popoli e ho potuto così apprezzare la sua naturale capacità di coinvolgimento e appassionarmi ancora di più al mondo, ancora per me poco conosciuto, della storia degli scacchi. Mi auguro possa, nel prossimo futuro, partecipare alle iniziative culturali della FSI diffondendo questa sua competenza anche nel mondo agonistico federale istituzionale.

In considerazione di tutto questo, ho risposto al presidente che ero d'accordo e disponibile per l'inventario, indipendentemente dalla sua collocazione finale. Dopo essermi consultato con il Maestro Rosino, purtroppo recentemente scomparso, che svolgeva ancora l'incarico di bibliotecario, ho proposto con ottime ragioni come sede definitiva dei nostri libri la Biblioteca Bertoliana.

Dopo opportuni sondaggi e consultazioni da parte del presidente Maggi, e valutate anche le proposte di altre sedi, la scel-

CONSIGLIERE FEDERALE
Sopra, Tino Testolina, consigliere federale ed ex Presidente del Comitato Regionale Veneto. In questa veste è stato protagonista sia della scelta della sede di Vicenza, sia delle operazioni di inventariazione e trasferimento dei libri, riviste e materiale d'archivio appartenenti alla Biblioteca Federale. In questo articolo racconta passo per passo il percorso che ha portato la Biblioteca da Venezia a Vicenza.



A DISPOSIZIONE SUGLI SCAFFALI
Sopra, i libri della Biblioteca Federale oggi custoditi alla Bertoliana di Vicenza. Restano da analizzare 19 scatolini di materiale d'archivio, tra cui potrebbero trovarsi documenti molto preziosi.

ta si è orientata proprio sulla mia proposta, anche perché nel frattempo la Biblioteca Marciana di Venezia l'aveva definita come la sede della più importante raccolta italiana di libri di scacchi (pensiamo che il libro di Diego D'Elia abbia contribuito a questa definizione). Anche la posizione geografica appariva ideale: facilmente raggiungibile tramite autostrada, a circa dieci minuti dalla stazione Ferroviaria sulla linea Milano-Venezia e non lontana dagli aeroporti di Verona e Venezia, la Biblioteca Federale veniva così sistemata in una collocazione ottimale dal punto di vista logistico.

Così, nella primavera del 2022 avviene il primo incontro in Biblioteca Bertoliana con la direttrice Mattea Gazzola e la presidente Chiara Visentin per sondare la disponibilità dell'istituzione e la sua capacità di ospitare, in comodato d'uso gratuito, i circa 5-7 mila volumi (non si sapeva ancora quanti fossero) al momento siti in casa del professor Rosino e all'interno dell'Istituto Foscari. A seguire si organizzano altri incontri e si preparano le bozze di un possibile accordo.

Per rendersi conto "de visu" del materiale da ospitare, il 30 novembre 2022 la bibliotecaria, dottoressa Laura Sbicego, e una sua collaboratrice, la dottoressa Lucia Perissinotto, arrivano a Venezia per un sopralluogo, e ne deducono la necessità di 115 metri di scaffalature.

Occorre ancora un po' di tempo per scrivere il testo definitivo dell'intesa, bisogna valutare, concordare e approvare ogni singolo capoverso; alla fine si conclude questo importante accordo tra la Federazione Scacchistica Italiana, la Biblioteca Bertoliana e il Ministero dei Beni Culturali - Sovrintendenza di Venezia: un grande

aiuto arriva dall'avvocato, oggi responsabile legale della FSI e al tempo stesso appassionato bibliofilo, Giampaolo Torselli.

Inizia così il lavoro pratico: formo una squadra di circa 10 scacchisti che, nel tempo, varieranno costringendomi a trovarne altri, e il 27 dicembre 2023 tutti insieme iniziamo il lavoro sia all'Istituto Foscari che in casa del professor Rosino, entrambi siti nel pieno centro storico di Venezia. Il cambio del rettore dell'Istituto Foscari non mi scoraggia e concordo con la nuova direzione di utilizzare le vacanze di Natale, la settimana bianca a gennaio, il periodo di Carnevale e le ferie di Pasqua per inventariare i testi. Viene usata allo scopo, quanto più possibile, l'Aula Magna dell'Istituto, negli altri giorni la casa di Rosino.

Il lavoro di inventario termina il 4 maggio 2024. Con la ditta Brusato, prima in barca e poi in furgoncino, il 28 ottobre 2024 il prezioso carico, opportunamente assicurato, arriva a destinazione a Vicenza.

Ma il lavoro non è ancora terminato. A gennaio 2025 si parte con lo stoccaggio, vale a dire la consegna manuale attraverso il passaggio dallo scatolone allo scaffale, con verifica e spunta, uno ad uno, di tutti i volumi e di tutti i fascicoli che, nella fase di inventariazione, sono stati descritti nelle circa 6000 righe del foglio excel. Per realizzare questo lavoro non sono più necessari

gli scacchisti che ci hanno aiutato, ma solo io per la FSI e la dottoressa Sbicego per la Biblioteca Bertoliana. Verifichiamo tutti i testi e, trovata e appuntata qualche inesattezza, viene tutto sistemato negli scaffali del locale assegnato,

completamente riservato ai volumi della FSI. Lo stoccaggio viene completato il 15 ottobre 2025.

Parliamo ora della metodologia di lavoro: tutto il materiale trovato nell'Istituto scolastico e a casa del professor Rosino è stato descritto su foglio excel e poi in scatolone, anche se alla rinfusa, poiché non aveva un ordine predefinito. Si è cercato di suddividere e separare i libri, dalle riviste e dal materiale d'archivio (lettere, appunti, bandi, resoconti di tornei, e così via), apponendo su ogni testo, rivista e periodico, il timbro ex libris della Federazione. Facile a dirsi per la maggior parte dei testi, difficile per altri, quasi impossibile per altri ancora,

poiché tutte le pagine erano interamente occupate dallo scritto. Il successivo step è stato costituito dalla parte fotografica che immortalava il libro nel suo aspetto esterno nel frontespizio dopo la timbratura e il colophon qualora necessario.

Terminata la registrazione nel file excel di quanto è stato possibile trovare, compresa l'indicazione del numero delle foto eseguite con i nostri cellulari personali, il libro finiva nello scatolone che, una volta riempito, veniva immediatamente sigillato indicando in esterno il numero progressivo, il peso (utile al trasportatore, ma che non doveva superare i 25 kg) e il numero delle descrizioni che conteneva.

Molti sono nella Biblioteca i testi in lingua straniera: francese, spagnolo, argentino, tedesco, inglese, americano, polacco, cecoslovacco, finlandese, ungherese, bulgaro, ucraino, russo. Grazie alla collaborazione dei nostri giovani tesserati FSI, nella maggior parte studenti universitari tra cui anche una ragazza di madrelingua russa, siamo riusciti a distinguere facilmente le varie lingue balcaniche e traslitterare i titoli in cirillico in modo semplice e leggibile.

Il materiale d'archivio non è stato inventariato, ma raccolto a parte in altri scatoloni, senza alcuna timbratura, e descritto sommariamente sempre su foglio excel: costituirà l'obiettivo di un futuro intervento di catalogazione.

In totale si sono riempiti 159 scatoloni di libri e riviste e 21 di materiale d'archivio; il peso medio di ogni scatolone è risultato di poco inferiore ai 19 kg. Oltre ai 180 pacchi abbiamo dovuto trasportare

alla Biblioteca Bertoliana due armadi della FSI e sette scatoloni di portariviste in plastica provenienti dai due siti. Un cassone da viaggio, situato in casa di Rosino, è stato ritirato a un falegname per essere restaurato e quindi riutilizzato, e ora è custodito nell'ufficio di Presidenza della FSI.

Qualche nota e qualche riflessione sul materiale inventariato. Nessuno di noi aveva la più pallida idea di cosa si potesse trovare ed in effetti le sorprese sono state molteplici. Man mano che si andava ad inventariare i volumi, ci si accorgeva della vastità e varietà del materiale presente, in particolare quando abbiamo affrontato i libri in casa Rosino dei quali lui stesso ci



illustrava l'importanza.

Abbiamo visto numerosi volumi con dediche autografe, bandi e resoconti di tornei firmati da grandi campioni del passato, studi scientifici sulle aperture, testi di composizione, studistica, problemistica, aperture, mediogioco e finali, foto di personaggi che ormai sono diventate storiche, frammiste a buste più o meno grandi che dovevamo separare dalle riviste o da pacchi di libri. Molte di queste buste grandi erano chiuse con nastri: contenevano documenti e altre buste più piccole che a loro volta contenevano lettere e altro materiale scacchistico. Un controllo e una sbirciatina erano d'obbligo, in attesa di una catalogazione che possa ridare la luce giusta a questi documenti. Si è scoperta ad esempio, in modo del tutto casuale, una corrispondenza tra scacchisti italiani e stranieri dell'800. Tutto è stato ricomposto dentro le buste e rilegato così come è stato trovato.

Siamo convinti che molto altro materiale interessante sia lì custodito. È stata effettuata una

descrizione sommaria nel foglio excel e inserito tutto dentro i 21 scatoloni d'archivio. Sicuramente questa prima classificazione è ancora carente di dettagli che possano dare una precisa idea del materiale d'archivio, ma la descrizione puntuale dei testi, con le foto dei libri, delle riviste e dei periodici è già un buon punto di partenza. Avere a disposizione tutto il materiale, fatto di libri e periodici, di proprietà della FSI costituisce un contributo culturale di pregio a disposizione di tutti gli scacchisti italiani. Questa ricca eredità del passato potrà essere consultata da tutti gli appassionati, e farà conoscere meglio il ruolo e il contributo dell'Italia nella millenaria storia degli scacchi. ■

UNA SQUADRA AFFIATATA

Sopra, il gruppo di lavoro che si è occupato dell'inventariazione dei libri della Biblioteca Federale, riunito nell'Aula Magna del Liceo Convitto Marco Foscari. Da sinistra: Alberto Luigi Borla, Giovanni Caruso, Tino Testolina, Irina Samson, Flavio Testolina, Stefano Bressan, Carlo Alberto Veronesi, Beatrice Testolina, Giulia Bressan e Devis Gardin.

Il primo incontro a inizio 2022

Tanti anche i testi in lingua straniera

L'autore

**EUGENIO DESSY**

Nato a Cagliari nel 1965, laureato in Scienze politiche, ha iniziato a giocare nel 2004 ed è segretario della Commissione Cultura della FSI. È attivo come istruttore di base presso il suo circolo, a Cagliari. Inoltre è un esperto enigmista, anche come autore per riviste specializzate.

**PRAGGNA CONTRO LODICI**

Sopra, Rameshbabu Pragnanandhaa, 21 anni, contro il nostro Lorenzo Lodici, 26, nella sfida tra India e Italia al terzo turno del torneo Open delle Olimpiadi degli scacchi di Samarcanda dello scorso settembre. Lodici ha ottenuto un'ottima patta, ma la nostra squadra è stata sconfitta. La Nazionale Open ha poi concluso al 29mo posto.

CHI PIU' PENSA PIÙ SBAGLIA: È LA SCIENZA CHE LO DICE

Una ricerca attesta: maggiore è il tempo di riflessione, più è probabile l'errore. Un apparente paradosso, confermato però dai dati che sono emersi dalle Olimpiadi degli scacchi

Gli scacchi, come sappiamo bene, per le loro caratteristiche di sistema chiuso con regole certe e dai risultati perfettamente misurabili e in cui è possibile isolare ogni singola variabile, costituiscono da sempre una sorta di laboratorio privilegiato per gli scienziati di vari settori come l'informatica, la psicologia, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e svariati altri. Rimandiamo, come esempio, alla celebre partita di Kasparov contro "il

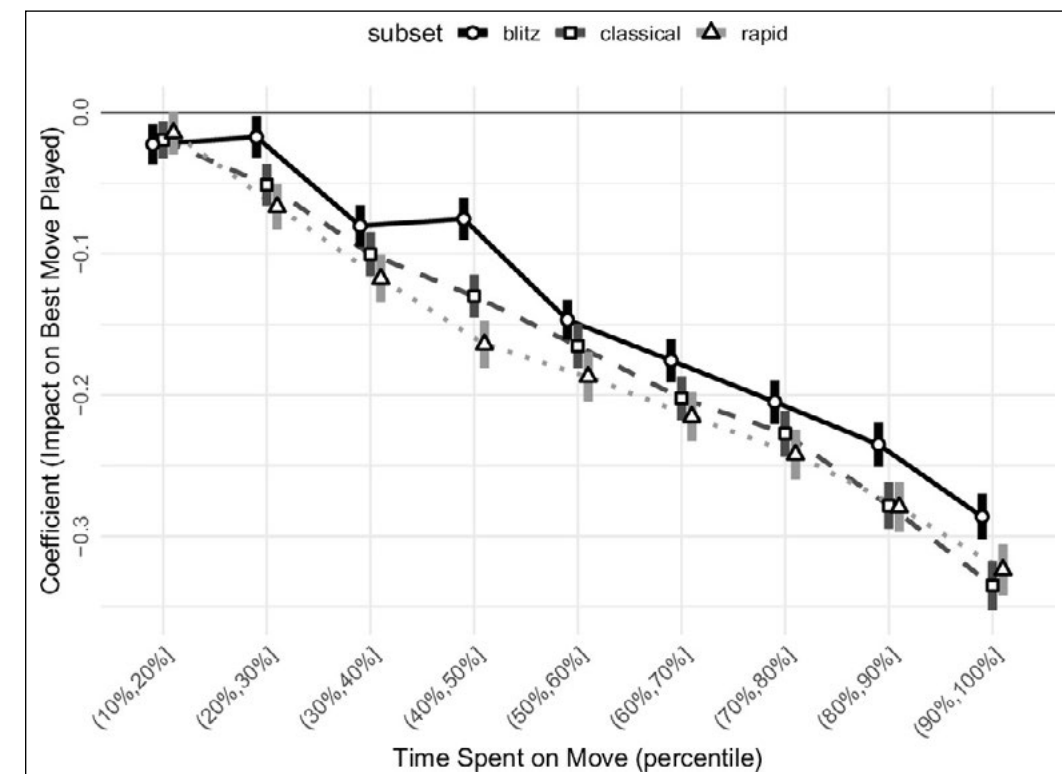
resto del mondo", che ha aiutato a teorizzare il concetto di "intelligenza collettiva" nella ricerca scientifica. Ne abbiamo scritto sul numero 3/2023 di *Scacchitalia*.

È stato recentemente pubblicato, sulla rivista scientifica *Proceedings of National Academy Sciences (Pnas)* a firma di Uwe Sunde, Dainis Zegners e Anthony Strittmatter un interessante studio, intitolato *Speed and quality of complex strategic decisions* che indaga la correlazione tra il tempo impiegato per

prendere una decisione strategica e la qualità della stessa. Il team di ricercatori era interamente formato da economisti comportamentali, interessati a indagare il modo in cui le persone prendono decisioni strategiche.

In particolare, gli studiosi si sono chiesti: qual è il modo migliore di utilizzare il tempo a disposizione quando si è davanti a una complessa decisione strategica? Convienne prolungare la fase analitica per scendere più in profondità e avere informazioni più dettagliate? Il team ha utilizzato, per rispondere a queste domande, un campione di 3.600 partite di tornei professionistici di scacchi (divisi nelle cadenze classiche, Rapid e Blitz), per un totale di 215 mila mosse. Da ogni partita sono state escluse le prime 15 mosse, per evitare che il fattore mnemonico presente in apertura inquinasse i risultati.

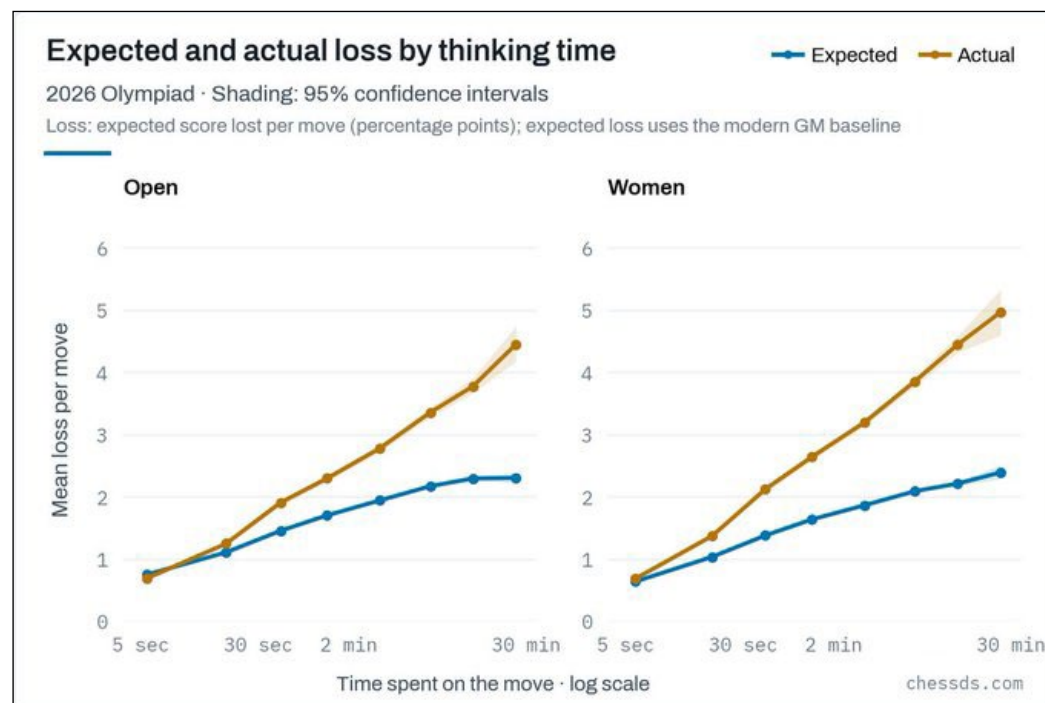
Per ogni mossa il team aveva quindi a disposizione dati molto precisi. Innanzitutto il tempo impiegato per giocare la mossa, poi tre variabili: la complessità della posizione, indicata dalla profondità che il motore doveva raggiungere per risolvere la posizione, la differenza di valutazione tra la mossa migliore e la seconda migliore che, nel caso in cui il divario tra queste due mosse risulti minimo, indica maggiore incertezza rispetto a una configurazione in cui la migliore mossa è

**GRAFICO RIVELATORE**

A sinistra, il grafico che accompagna la ricerca pubblicata sulla rivista *Proceedings of National Academy Sciences*. In ordinata c'è la distanza dalla mossa migliore secondo il computer (fissata a 0), in ascissa il tempo impiegato per muovere, suddiviso in dieci frazioni. Come si vede, più si pensa maggiore è la probabilità di allontanarsi dalla mossa migliore.

CURVE SIMILI TRA I DUE SESSI

A destra, due grafici pubblicati su X dal profilo ChessDS e riferiti ai dati raccolti durante le Olimpiadi di Samarcanda del settembre 2026. In alto un grafico che mostra in ordinata la differenza dalla mossa migliore (fissata a quota 0) e in ascissa il tempo medio impiegato per giocarla. Esattamente come nel grafico di Pnas, chi pensa di più sbaglia di più. In basso un altro grafico: la linea in blu definisce la "perdita attesa" in posizioni molto complicate; quella rossa la "perdita effettiva" realmente registrata in tali posizioni. Come si vede, anche nelle situazioni più complesse chi pensa di più sbaglia di più, e i dati di uomini e donna sono equiparabili.



molto evidente e, infine la pressione del tempo rimanente.

Lo studio è importante in quanto fornisce una analisi quantitativa a un

problema che è a priori ambiguo, nel senso che prendersi più tempo per analizzare una situazione complessa può in teoria portare a una scelta più ponderata e quindi migliore, ma può anche riflettere una maggiore difficoltà percepita dal soggetto nell'individuare la mossa migliore.

L'intuizione è un aiuto fondamentale

I risultati dello studio indicano che, negli scacchi, la qualità delle mosse (valutate con Stockfish 17) è mediamente superiore quando vengono giocate in minor tempo, e questo risultato non cambia per le tre variabili di controllo considerate (vedi grafico nella pagina precedente, ndr). Mosse giocate in tempo relativamente breve indicano, secondo

i ricercatori, una maggiore intuizione o una più ampia esperienza soggettiva: su questo aspetto torneremo.



"BLUNDER" DECISIVI

A sinistra la partita del primo turno delle Olimpiadi tra Prin Lahowirapap, 20 anni, MI thailandese, e l'indiano Arjun Erigaisi, 23, persa da Erigaisi dopo un clamoroso errore. Un altro errore ha portato Nihal Sarin, 22 alla decisiva sconfitta contro Nodirbek Yakubboev, 24 (sotto), nel match India- Uzbekistan.

Il team ha ritenuto l'ambiente della partita di scacchi concettualmente molto simile ad altri dove i soggetti coinvolti devono prendere una decisione complessa, sono incerti e subiscono la pressione del tempo. Naturalmente non spetta a noi stabilire se i risultati di tale studio siano effettivamente applicabili ad altri contesti, in particolare a quello economico-finanziario, a cui appartengono i ricercatori. Resta evidente comunque che i risultati dello studio rivestono per noi un grande interesse, perché affrontano con approccio analitico e quantitativo un problema che è stato a lungo dibattuto e sul quale non esiste una risposta scontata.

La ricerca di questi economisti ha trovato una conferma eclatante "sul campo" alle recenti Olimpiadi di Samarcanda. Su X Albert Hamood, scienziato specialista in analisi dei dati in forza a Meta, ha pubblicato sul suo profilo ChessDS alcuni grafici che dimostrano che nel corso della manifestazione «le mosse con tempi di pensiero lunghi erano più propense a rivelarsi errori». La cosa interessante è che questo è stato vero sia nell'Open che nel Femminile, e per i giocatori di ogni livello, anche se in proporzione i giocatori meno forti (tra i 2.000 e i 2.200 punti elo) sono quelli che più "subiscono" questo fenomeno.

Lasker però la pensava all'opposto



Come è stato affrontato in passato questo problema nel mondo scacchistico? Un famoso approccio è quello di Lasker, campione del mondo dal 1894 al 1921, che consigliava: «Se hai trovato una buona mossa, non giocarla subito, cerca- ne una migliore». Un tale approccio ap-

pare naturale, in quanto è del tutto controintuitivo supporre che una pensata più lunga porti a una decisione peggiore, come invece indicano i risultati dello studio e i dati delle ultime Olimpiadi.

Un autore fondamentale sul tema è stato l'olandese Adrian de Groot, psicologo e forte scacchista, che nel 1965 pub-

L'IMPRESA DI ZHU JINER

Due immagini delle Olimpiadi Femminili: a destra Zhu Jiner, 24 anni, contro l'armena Lilit Mkrtchian, 44. La campionessa cinese, con la medaglia d'oro in prima scacchiera ha condotto la sua squadra alla vittoria. Sotto, le prime due scacchiere dell'Italia, Marina Brunello, 32, e Olga Zimina, 44. La nostra Nazionale femminile è arrivata 50ma.



blicò *Thought and choice in chess*. De Groot dimostrò come a scacchi la qualità delle decisioni scacchistiche non dipende dalla maggior quantità di tempo impiegato, ma dalla capacità di attivare il riconoscimento di pattern visivi (chunk). Analizzando il processo di scelta della mossa, individua le quattro fasi:

- 1) La fase di orientamento, nei primi secondi, quando il giocatore comprende la struttura generale della posizione.
- 2) La fase di esplorazione, quando si individuano le mosse candidate.
- 3) La fase di investigazione, quando si

calcolano in profondità le varianti.

4) La fase di verifica, quando si controlla che la mossa scelta non contenga sviste.

I Grandi Maestri utilizzano pochissimo tempo per le prime tre fasi grazie alla loro intuizione e alla memoria a lungo termine. Secondo De Groot, oltre un certo limite, ogni minuto aggiunto alla riflessione ha rendimenti decrescenti, perché si finisce per entrare in un loop cognitivo caratterizzato da alcuni bias, descritti anche da Hendricks in *Prima muovi e poi pensa* (2012), come l'“effetto ancoraggio”, per cui si rimane ossessivamente fissati sulla prima mossa cercando varianti che la giustifichino, e l'“effetto sovraccarico”, quando la mente umana, oltre un certo limite, comincia a percepire la fatica del calcolo.

Risale al 1973 il fondamentale saggio *Perception in chess*, di Herbert Simon e William Chase. Herbert Simon è un famoso sociologo noto per aver elaborato il concetto dell'uomo come essere a razionalità limitata, concetto che caratterizza anche questo studio, che si basa sul classico tema sulla differenza percettiva tra giocatori esperti e dilettanti. Nel lavoro di Chase e Simon si dimostrò che i giocatori esperti sono in grado di ricostruire molto meglio dei dilettanti posi-

zioni tratte da partite reali, mentre i due gruppi ottengono lo stesso risultato nei casi di posizioni “random”. La differenza, anche qui, sta nell'intuizione, quella capacità che i Grandi Maestri hanno sviluppato grazie alla loro maggiore esperienza che li porta a riconoscere posizioni già viste e analizzate innumerevoli volte, che poi non sarebbe altro che la “pattern recognition”, un'espressione mutuata dalla psicologia che gli scacchisti conoscono benissimo.

Tutto questo riflette in gran parte l'impostazione concettuale dei due sistemi di Daniel Kahneman, che nel celebre saggio *Pensieri lenti e veloci* (2011) individua il sistema 1, veloce e automatico, legato alla intuizione e non bisognoso di grande sforzo, e il sistema 2, lento e riflessivo, che si attiva per le decisioni complesse quando il sistema 1 non è più sufficiente. Questo secondo sistema è analitico e consuma molta più energia del sistema 1.

Kahneman utilizza ampiamente gli scacchi nella sua trattazione, argomentando che la vera competenza non risiede

nella prevalenza di uno dei due sistemi sull'altro, ma nella capacità del sistema 2 di monitorare ed eventualmente convalidare le risposte rapide del sistema 1.

A conclusioni simili perviene Jacob Aagard, notissimo autore di manuali scacchistici, in *Thinking inside the box*, in cui sostiene che la vera abilità sta nell'utilizzare il sistema 2 non ad ogni mossa, ma solo quando la posizione lo richiede. Naturalmente anche questo approccio presuppone una certa esperienza, un'abilità acquisita nel tempo che permetta appunto di riconoscere i momenti chiave in cui è necessario prendersi più tempo per addentrarsi nel calcolo delle varianti, e quando invece basarsi sull'intuizione, vale a dire sul sistema 1.

Pertanto, tornando allo studio che ci ha dato lo spunto per questo articolo, crediamo di poter concludere che si tratta di un importante contributo che, pur non pretendendo di dire l'ultima parola in merito, aggiunge ulteriori elementi di analisi a una materia che è stata da lungo tempo oggetto di riflessione da parte dei migliori teorici del pensiero scacchistico. ■

La teoria di Kahneman dei due sistemi

CARUANA VS IVANCHUK

Sopra, Fabiano Caruana, 34 anni, prima scacchiera degli Stati Uniti, contro una leggenda degli scacchi, Vasyl Ivanchuk, 57. Il torneo Open si è concluso con la vittoria dei padroni di casa dell'Uzbekistan, seguiti da India e Germania. Quello Femminile è stato vinto dalla Cina davanti a Kazakistan e India.

L'autore

**GIAMPAOLO TORSELLI**

Nato a Latina nel 1965, si è laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma. Ha intrapreso la professione di avvocato. Dal 2008 è patrocinante in Cassazione. Dal 2021 fa parte del corpo docente dell'Accademia della Pubblica Amministrazione e della redazione della Gazzetta Amministrativa della Repubblica Italiana. Appassionato di scacchi e collezionista, è stato Consigliere federale della FSI dal 2020 al 2024, ed oggi è il responsabile Affari legali della Federazione.



MAROSTICA, UN MUSEO CHE CI LASCIA SENZA FIATO

Viaggio tra le sale dell'esposizione creata e voluta da Giovanni Longo, inaugurata a maggio. In nessun luogo come qui si vive la sensazione di toccare da vicino la magia degli scacchi

Il 16 maggio scorso è stato inaugurato, all'interno del Castello Inferiore della cittadina veneta, il "Museo Internazionale degli Scacchi Giovanni Longo - Città di Marostica". Abbiamo voluto proporvi, con le foto e il testo di Giampaolo Torselli, un piccolo "viaggio" all'interno di questa esposizione straordinaria, che merita senz'altro una visita da chiunque sia appassionato di scacchi, ma anche d'arte, di artigianato, di antropologia culturale. Buona lettura.

Giovanni ci accoglie con la sua consueta affabilità il sabato pomeriggio insieme al Presidente Luigi Maggi; durante il viaggio verso Marostica comincia a coordinare gli orchestrali che lo chiamano al telefono e dà appuntamento verso le 17 davanti alle Torri Merlate. Ci avviciniamo muovendo sulle sessanta-quattro caselle della piazza.

Giovanni apre la porta di casa (il suo

museo), ci introduce alla prima stanza e inizia a suonare il suo spartito sull'arte moderna. Ci accoglie una splendida scacchiera in bianco e nero con pezzi dorati. Ci mostra scacchiere murali molto particolari ma poi si lamenta che Capablanca non è nel posto giusto... La sua scacchiera è troppo lontana. Le sale sono splendide, ordinate, monastiche, il tono della voce deve rimanere basso per non disturbare i pezzi che ci guardano forti di aver attraversato, indenni, i secoli.

Ci spostiamo nella seconda sala dove ci attendono due reliquiari della storia della nostra Federazione, con i nomi dei grandi campioni in bella mostra su una ▶

IL PRIMO IMPATTO

Sotto, la sala d'ingresso del Museo, dove è esposta una scacchiera con pezzi dorati e varie scacchiere murali. Questa foto e le altre che seguono sono di Giampaolo Torselli.

**LA BACHECA STORICA**

A sinistra, una bacheca che contiene vari documenti e reperti, molti dei quali riferiti alla storia della FSI. Spicca il manifesto ufficiale delle Olimpiadi degli scacchi di Torino che si svolsero nel 2006.

FOTOGRAFIE D'EPOCA

A destra la riproduzione di una foto in bianco e nero con le partecipanti a uno dei primi tornei di scacchi riservati alle donne. In primo piano, così come nelle altre foto, l'ideatore del Museo, e il donatore di gran parte dei pezzi esposti: Giovanni Longo. In basso, due antiche scacchiere per ciechi.



cravatta firmata da celebrità scacchistiche. Poi ci mostra il "tempo" scacchistico, con una rassegna straordinaria di orologi scacchistici antichi con la prima clessidra del 1800. In sottofondo sembra di sentire Toscanini che fa le prove generali.

Una splendida foto murale in bianco e nero con delle donne d'altri tempi protagoniste del primo tornei di scacchi al femminile.

Lo spartito diventa straordinario quando si avvicina a due scacchiere per ciechi, bellissime. Ecco che allora ci

Quanti tesori offerti ai visitatori

spiega, senza volerlo, che gli scacchi sono musica ed inizia a muovere le mani come avesse un pianoforte ed invece sta giocando a scacchi con le sue scacchiere che lo guardano dalla vetrina.

Improvvisamente il passo rallenta e ci avviciniamo ad una sala più grande dove ci aspettano gli scacchi di Leonardo da Vinci tratti dall'opera di Luca Pacioli *De Ludo scachorum*. Si tratta

di disegni geometrici dei pezzi attribuiti dagli esperti alla mano di Leonardo da Vinci, che a Milano, alla fine del XV



secolo, lavorava a stretto contatto con il matematico Luca Pacioli. La riproduzione degli scacchi di Leonardo ci mostra pezzi austeri che sembrano astronavi provenienti dal futuro ed invece sono il prodotto di menti rinascimentali rigorose.

Alle spalle ci aspetta un'opera di arte moderna straordinaria: gli scacchi di Enrico Baj. L'opera è costituita da 32 sculture (la cui altezza media è di 75 cm) ognuna diversa dall'altra, eseguite completamente a mano su prototipo dell'artista e

Pezzi d'autore del '500 ai giorni nostri

64 tavolette da accostare su un piano o sul pavimento in modo da creare una scacchiera. Il materiale principalmente usato è il legno e, visto l'ingombro della scacchiera, è possibile esporre i pezzi

su una scaffalatura a tre ripiani simile a una libreria occupando a parete uno spazio di 2,50 metri in altezza per 2,50 metri in larghezza per 25 cm di profondità. Le tavolette di 34x34 cm

possono essere raccolte e impilate. Ogni pezzo reca un sigillo e la numerazione a mano, oltre a un'autentica su fotografia ▶

LEONARDO ED ENRICO BAJ

A sinistra, uno dei pezzi più suggestivi dell'esposizione, vale a dire la riproduzione degli scacchi di Leonardo, creati sulla base dei disegni attribuiti al grande artista e scienziato. Più in basso, un altro dei "pezzi forti" della collezione, i celeberrimi "Scacchi di Baj", a cui su *Scacchitalia* abbiamo già dedicato un articolo nel numero di febbraio 2026.





DEDICATO A DUCHAMP

Sopra, la sezione del museo dedicata a due grandi artisti-scacchisti, Marcel Duchamp e Man Ray. Sotto, due momenti dell'inaugurazione del 16 maggio. Trovate un ampio album fotografico dei pezzi e delle scacchiere esposte a questo link: <https://photos.app.goo.gl/atuG5GX6HrLUMart6>

firmata dall'artista e con sigillo dell'editore.

Giovanni con la sua dialettica rassicurante e rigorosa, riesce a farci fare un salto dal rinascimento ai movimenti Dada e Surrealista dei primi del secolo scorso. Ci illustra il sodalizio tra Marcel Duchamp e Man Ray, due dei più grandi e influenti artisti del Novecento, legati da una profonda amicizia e da una straordinaria simbiosi creativa nel cuore dei movimenti Dada e Surrealista. Un'amicizia unica. Man Ray ha immortalato Duchamp in decine di celebri scatti fotografici, contribuendo a definirne la figura e il mito,

Opere d'arte dai cinque continenti

compreso il suo celebre alter ego femminile Rose Sélavy. I due artisti hanno condiviso una straordinaria passione per gli scacchi, divenuta una ossessione che Giovanni ci spiega davanti agli scacchi realizzati da Man Ray.

Ma non finisce certo qui: nel disegnare gli scacchi la fantasia umana si è scatenata, e il Museo è quindi ricchissimo di scacchiere, decine e decine, che testimoniano l'arte e l'artigiano di tutti e cinque continenti, e raccontano storie che si possono comprendere solo osservandole. Un'esperienza, ve lo assicuriamo, a cui non si può rinunciare. Tutti a Marostica!



L'ULTIMA IDEA DEL DESIGN È LA "SCACCHIERA NEURONALE"

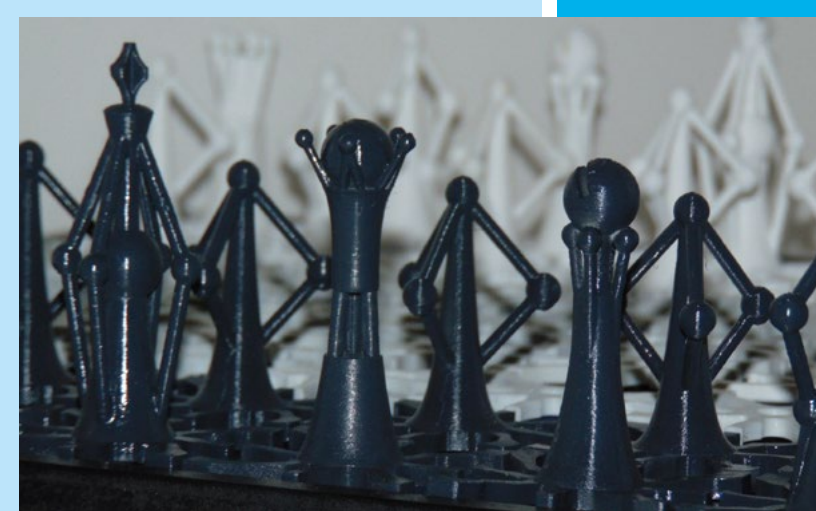
Un gruppo di studenti dell'Università di Genova ha creato un set di pezzi ispirati alle varie parti del nostro sistema cerebrale



Dalla storia degli scacchi, al loro futuro, almeno dal punto di vista "grafico" e artistico. Alcuni studenti del Dipartimento di Architettura e Design dell'Università di Genova, in una esercitazione didattica, hanno disegnato e costruito una scacchiera "neuronale", ispirata al funzionamento del nostro cervello.

L'idea, scrivono la docente Alessia Ronco Milanaccio e gli studenti Costanza Badoino, Carola Sorrentino e Diego Pennini nell'ampio Book che descrive la loro creazione, «ha come obiettivo l'unione di mondi apparentemente lontani come gli scacchi, la neurobiologia e la topologia dinamica. L'intento è quello di ripensare i movimenti e le regole geometriche della scacchiera per trasformarli in una mappa di connessioni sinaptiche. Attraverso questa metafora, il sistema mostra come una rete complessa non sia un elemento statico, ma un organismo capace di reinventarsi e mutare continuamente, soprattutto quando è costretto a reagire a una perdita o a uno spazio vuoto. Diventa così un percorso per esplorare visivamente la connettività e l'evoluzione delle relazioni nello spazio».

Il design dei pezzi di conseguenza è ispirato agli elementi fondanti del nostro sistema cerebro-spinale: il Pedone raffigura il tronco-encefalo che, dicono gli autori,



«gestisce le funzioni vitali di base (respiro, battito). Negli scacchi è la prima linea, numerosa, la struttura di base senza cui il resto non può muoversi». La Torre è il lobo occipitale, il Cavallo il lobo temporale, o ippocampo (evidente la metafora), l'Alfiere il cervelletto, la Donna il lobo frontale: «L'area più evoluta, dedicata alla pianificazione a lungo termine e alle decisioni critiche». E il Re? È il sistema limbico, vale a dire: «il cuore emotivo e primordiale che gestisce la sopravvivenza e la paura. Il re è vulnerabile, va protetto e la sua fine decreta il collasso del sistema». Ovviamente la raffigurazione è stilizzata, è una mediazione artistica del significato "neuronale" dei singoli pezzi. Il risultato finale potete giudicarlo voi stessi.

FORME INNOVATIVE
In alto, due immagini dell'affascinante scacchiera "neuronale" creata dagli studenti del Dipartimento di Architettura e Design dell'Università di Genova.

L'autore

**VINCENZO GRIENTI**

Giornalista professionista e storico. È vice caporedattore al desk centrale del Tg2000. È stato anche autore Rai e collaboratore di *Avvenire*. Ha scritto più di 30 libri e numerosi articoli e saggi sugli scacchi e il mondo della cultura e della società.



GLI SCACCHI RACCONTATI DAI NATIVI DIGITALI

I Campionati giovanili di Cagliari sono stati l'occasione per sperimentare un progetto di comunicazione innovativo, chiamato Chessmobile. Parlano i sei ragazzi protagonisti

Un'esperienza storica per il mondo degli scacchi e dell'informazione. Sei giovani universitari sardi appassionati di scacchi e di comunicazione insieme per raccontare giorno per giorno i Campionati italiani giovanili 2026 disputati in Sardegna dal 29 agosto al 5 settembre. Un progetto di Smartphone Journalism promosso dalla FSI, per raccontare il mondo che ruota attorno al movimento scacchistico giovanile.

La redazione di giornalisti in erba, ma nativi digitali, ha confezionato ben 9 edizioni del T-CIG, un telegiornale di 5 minuti ricco di interviste ai giocatori, ai maestri e agli istruttori, ma anche ai genitori e agli accompagnatori degli oltre 900 scacchisti che si sono sfidati sulle 64 caselle fino all'ultima mossa. «Occorre utilizzare gli strumenti e i linguaggi dei nativi digitali se vogliamo che il mondo scacchistico possa esprimere nuove leve che potranno far eccellere l'Italia nelle manifestazioni sportive nazionali e internazionali», ha detto il Presidente della FSI Luigi

Maggi, presentando l'iniziativa. «L'informazione e la comunicazione sono importanti ed è per questo che la Federazione ha dato vita a un percorso di formazione sfociato nella produzione di un telegiornale pubblicato on line ogni giorno sul profilo YouTube della FSI».

IL telegiornale ogni giorno ha trattato temi e argomenti di interesse e di attualità come l'importanza del rispetto delle regole, il rapporto tra genitori e giovani scacchisti, l'uso dei motori d'analisi, gli scacchi come sport e non solo gioco da tavolo, ma anche gli aspetti legati alla psicologia dello sport, al mental coaching, a quanto sia importante "fare squadra" dal punto di vista educativo.

ChessMobile, questo il nome che abbiamo dato al progetto pilota di comunicazione transmediale, ha rafforzato la comunicazione istituzionale della FSI puntando sui contenuti viralizzati non solo su YouTube, ma anche su Instagram e Facebook. Una vera e propria "newsroom" mobile che ha trovato riscontro anche tra le famiglie dei giovani scacchisti: «Aspettavano la sera per andare

a guardare l'edizione del Tg a bilancio della giornata» ha commentato Massimo, istruttore e arbitro, ma anche papà di due ragazzi che giocano a scacchi. «E' stato un modo per far conoscere a nonni, zii, amici e parenti il mondo degli scacchi frequentato dai nostri bambini e ragazzi. Bastava girare un link su whatsapp ogni sera», sottolinea Anna di Genova. Per Laura, madre di due scacchisti «il TG quotidiano con le voci e le impressioni dei protagonisti, le storie e le emozioni di ragazzi, istruttori e genitori è stata l'occasione per veicolare tutto ciò che ruotava attorno al CIG 2026 di Cagliari».

Tantissimi i riscontri positivi legati all'esperienza già dal giorno successivo alla messa online del T-CIG. «Abbiamo lavorato sul

campo e abbiamo toccato con mano come si lavora in squadra nella realizzazione di un prodotto giornalistico», ha detto Gaia Porcu, studentessa di filosofia all'Università di Cagliari, che si è cimentata come conduttrice del T-CIG. «Abbiamo fotografato un mondo e gli aspetti di uno sport e di un gioco che spesso chi guarda da fuori non coglie», ha commentato Giulia Orrù, studentessa di Ingegneria informatica. «Invece gli scacchi sono un gioco interessante che una volta scoperto ti appassiona sempre di più».

«L'esperienza vissuta mi ha permesso di conoscere tante persone e capire punti di vista diversi non solo nei confronti degli scacchi come gioco, ma anche come espressione culturale di un mondo che è tutto da scoprire», ha detto Giulia Sardu, studentessa di Scienze Politiche. «Una grande opportunità per metterci in gioco», ha commentato Elisa Angioni, studentessa di Lettere Classiche ed una delle conduttrici del T-CIG. «Ma anche una dimostrazione di fiducia da parte della Federazione al fine di far emergere le nostre idee e le nostre capacità», per Michele Farris, iscritto alla laurea magistrale in giornalismo e comunicazione web. «È stato stimolante mettersi in gioco in un campo di cui solitamente si vede il prodotto finale», ha detto Francesco Portas futuro psicologo. «Con questo progetto, invece, abbiamo conosciuto meglio il dietro le quinte e il backstage di un mondo, quello dell'informazione, che racconta un evento. Con colleghi così giovani ci siamo trovati fin da subito e ci siamo divisi i compiti facendo emergere i talenti di ciascuno». ■



REALIZZAVANO I T-CIG

A sinistra, i sei ragazzi che hanno realizzato il progetto Chessmobile e hanno confezionato tutte le edizioni del T-CIG. In ordine alfabetico: Elisa Angioni, Michele Farris, Giulia Orrù, Gaia Porcu, Francesco Portas e Giulia Sardu. Sono stati coordinati da Manuela Ennas e Vincenzo Grienti.

UNA FESTA DELLO SPORT

Nella foto grande in alto, un'immagine dei Campionati italiani giovanili di Cagliari, che si sono tenuti all'ex Manifattura Tabacchi da 29 agosto al 5 settembre scorsi.

Gli autori

**MARCO ESPOSITO**

Classe 1963, giornalista e saggista. Il suo miglior piazzamento a scacchi è il terzo posto al Campionato italiano seniores over 50 del 2023.

**SERGIO PAGANO**

Ex consigliere federale FSI, arbitro internazionale, istruttore capo FSI, Candidato maestro, si è classificato terzo al campionato italiano seniores over 50 del 2024.

UNA BARBA STILE HIPPY

A destra, una delle ultime foto di Roberto Cosulich, nel 1977 quando aveva 31 anni. Poco tempo dopo decise di cambiare vita e andò prima in India poi in Sud America, dove scomparve misteriosamente. (tutte le foto di Cosulich sono tratte dal blog *Uno Scacchista*, che ringraziamo)

COSULICH, UN "GIALLO" ANCORA SENZA SOLUZIONE



Il giovane Maestro veneziano scomparve in Perù nel 1980. Ma la sua morte non è mai stata accertata al di là di ogni dubbio, e un testimone giura di averlo visto a Genova nel 1985. E se il sei volte vicecampione italiano fosse ancora tra noi?

Vittima di un evento catastrofico in Perù nel 1980 o vivo e vegeto a Genova nel 1985? Quando il protagonista è Roberto Cosulich le certezze evaporano. Eppure la seconda ipotesi, grazie a una testimonianza puntuale, appare più solida della prima e spinge a riscrivere la storia finora nota della scomparsa in Sud America di Cosulich, uno dei più brillanti scacchisti italiani al tempo dell'epica sfida di Reykjavik tra Fischer e Spasky.

Proviamo a mettere ordine. Roberto Cosulich nacque a Venezia il 30 luglio 1946. Il 30 luglio 2026, a ottant'anni dalla nascita, l'enciclopedia di riferimento in questi tempi digitali, Wikipedia riportava queste informazioni: «Nel 1980 la rivista scacchistica francese *Europe Échecs* riferì al direttore di *L'Italia Scacchistica* Giovanni Ferrantes del ritrovamento del passaporto di un maestro di scacchi di nome Cosulich in Perù, che sarebbe rimasto vittima di una calamità naturale. L'assoluta mancanza di notizie dopo di allora fa pensare, nonostante il mancato ritrovamento del corpo, che in quell'evento il Cosulich abbia trovato la morte».

Ebbene, quella "assoluta mancanza di notizie" si è sgretolata nell'estate 2026 quando l'arbitro nazionale di scacchi Lorenzo De Angelis ha un po' per volta recuperato dalla memoria i dettagli di alcune partite giocate quarantuno anni prima in un bar del centro storico di Genova. Nel 1985 De Angelis, milanese, si trovava nella metropoli ligure per una trasferta di lavoro. Un pomeriggio, uscendo dall'azienda per rientrare in albergo, notò un signore con una folta barba seduto al tavolino di un bar all'angolo tra via Luccoli e salita Pallavicini, davanti a una scacchiera. Lorenzo aveva cominciato da poco a giocare a scacchi: si avvicinò al tavolino, offrì da bere al signore barbuto e gli chiese se avesse voglia di giocare qualche partita. Ricevuto il consenso, fu letteralmente distrutto. La cosa si ripeté ancora un ▶

paio di volte nei giorni seguenti. Alla fine quel signore si presentò come Roberto Cosulich. Solo diversi anni dopo Lorenzo venne a sapere che Cosulich risultava scomparso cinque anni prima di quelle partite. Scherzosamente, De Angelis racconta l'episodio così: «Ho giocato contro un fantasma».

Una conferma indiretta della testimonianza dell'arbitro arriva dall'ufficio anagrafe del Comune di Genova,

**IL SUO ULTIMO DOMICILIO**

Sotto, vico del Cioccolatte a Genova, l'ultimo domicilio conosciuto di Roberto Cosulich. Una testimonianza raccolta in questo articolo attesta che Cosulich è stato visto nel capoluogo ligure 5 anni dopo la scomparsa.

E' STATO ANCHE AZZURRO ALLE OLIMPIADI



Roberto Cosulich, nato a Venezia da una famiglia di origine istriana, crebbe in America del Sud dove il padre, comandante di nave, si trovava per lavoro. Qui imparò il gioco degli scacchi ed ebbe come maestro il Grande Maestro Hermann Pilnik. Tornato in Italia nel 1965 divenne rapidamente uno dei più forti giocatori italiani, ottenendo il titolo di Maestro nel 1966. Partecipò alle Olimpiadi di Siegen (1970) e di Nizza (1974). Dal 1969 al 1976 fu per sei volte secondo al Campionato italiano e una volta terzo.

Nel 1967 vinse l'8° campionato italiano a squadre con la Società Scacchistica Triestina.

Sul finire degli anni Settanta decise di partire per l'India. Ritornò dopo un anno per ripartire per il Sud America dove era cresciuto. Da allora non si sono più avute sue notizie.

QUANDO AVEVA 20 ANNI

In alto Roberto Cosulich a 20 anni, nel 1966. Tra gli episodi della sua vita, ne va ricordato uno risalente al 1977: mentre partecipava a una festa in una villa genovese, fu coinvolto in una retata della polizia, a caccia di militanti delle Brigate Rosse. Accusa da cui fu immediatamente scagionato.

secondo il quale Cosulich nel 1977 si era trasferito dall'area orientale della città - via Prasca, Quarto dei Mille - in pieno centro storico cittadino: vico del Cioccolatte, ovvero a 900 metri da via Luppoli. Quindi Cosulich, almeno ufficialmente, era ancora residente a Genova nel 1985 e fino al 17 febbraio 1986, data in cui venne cancellato dall'anagrafe del Comune ligure in quanto "irreperibile". Vico del Cioccolatte (curiosamente un nome che richiama il bianco e il nero della scacchiera) è quindi l'ultimo indirizzo conosciuto di Cosulich, e la comunità degli scacchisti potrebbe suggerire di apporre proprio lì una targa commemorativa in omaggio al sei volte vicecampione d'Italia.

Da quel 17 febbraio 1986 il solo Comune che può seguire le tracce di un cittadino irreperibile è quello di nascita, Venezia, a cui spetterebbe il compito di registrare il decesso, ovunque dovesse verificarsi, in Italia o all'estero. A nostra precisa richiesta, il Comune lagunare ha risposto che a ottant'anni dalla nascita non risulta registrata la morte, né effettiva né presunta,

Troppi indizi non combinano

di Roberto Cosulich.

Del resto è lecito dubitare della circostanza che la notizia del ritrovamento del passaporto di Cosulich in Perù arrivi al direttore di una rivista scacchistica francese senza mai passare per canali ufficiali. E ancora: com'è possibile che si fosse così sicuri che il passaporto ritrovato appartenesse a un maestro di scacchi, visto che i passaporti non riportano la professione? Inoltre, sebbene i terremoti devastanti in Perù storicamente siano frequenti, nel 1979 non se

ne è registrato nessuno e nel 1980 uno solo, il 16 agosto ad Ayacucho, a circa 300 km da Lima, della potenza di 5,1 sulla scala Richter. Forte, indubbiamente, ma non certo catastrofico. Viene quindi spontaneo chie-

dersi come mai l'annuncio della morte di Cosulich sia stata accompagnato da notizie così vaghe sul luogo del ritrovamento del passaporto e sulla calamità naturale di cui sarebbe rimasto vittima.

Con l'aiuto di Adolivio Capece, storico degli scacchi ed ex addetto stampa della Federazione, abbiamo appurato che la rivista dell'Amis *Mondosacchi*,



CON KAVALEK E MARIOTTI

A sinistra una foto storica risalente al 1971: Roberto Cosulich, il Grande Maestro cecoslovacco Lubomir Kavalek, Sergio Mariotti e il Maestro Internazionale finlandese Heikki Westerinen insieme a Venezia. Sotto, una veduta della città di Lima, capitale del Perù, dove si sono perse le tracce di Cosulich.

pubblicata da Alvise Zichichi negli anni Ottanta riporta il nome di Cosulich nelle liste Elo FIDE dei giocatori attivi fino al 1° luglio 1982, quando era il terzo degli italiani dietro a Sergio Mariotti e Stefano Tatai. Capece ricorda che fino almeno al 1997 Cosulich risultava ancora nella lista Elo FSI. Ecco in dettaglio cosa scrive Capece: «Ho riguardato i bollettini dell'Amis, l'Associazione dei Maestri fondata da Zichichi. Nel numero 3 del 1985 di *Mondosacchi* viene riportata la lista Elo della Fide relativa ai "giocatori inattivi": c'è Cosulich con 2425. Da notare che in nessuno dei numeri di *Mondosacchi* che escono più o meno tra il 1982 e il 1987 si accenna a Cosulich: eppure Alvise lo conosceva bene».

Abbiamo raccolto l'opinione e i ricordi di alcuni scacchisti attivi all'epoca. Nessuno di loro è stato in grado di dire con precisione quando si diffuse la notizia della scomparsa di Cosulich. Diverse sono le ipotesi che sono state avanzate relativamente alla sua scomparsa, ne segnaliamo in particolare due: ha orchestrato una finta sparizione (non a caso qualcuno ha parlato di "morte pirandelliana, riferendosi al celebre romanzo *Il fu Mattia Pascal* in cui il protagonista fa finta di essere morto per



iniziare una nuova vita); per altri invece l'ipotesi più probabile è che sia entrato in qualche "giro" poco chiaro, finendo vittima.

La ricerca della verità continua. Se qualcuno dei lettori di *Scacchitalia* è in grado di fornire informazioni, può contattarci all'indirizzo sanchobalenato@gmail.com. Intanto, anche se l'ipotesi appare remota, non si può escludere che un giorno in un circolo di scacchi, in un parco pubblico o in un bar dotato di scacchiere si presenti un vecchio dallo sguardo profondo e dica: «Sono Roberto Cosulich, posso giocare?».

L'autore

**STEFANO MENSURATI**

Giornalista professionista, è stato per trent'anni una delle voci storiche di Radiouno. Ha recentemente chiuso la sua carriera con la qualifica di Condirettore della testata. È candidato Maestro e collezionista avanzato di filatelia scacchistica.



SE ANCHE LA FILATELIA DIVENTA UN "NOBIL GIUOCO"

Tra francobolli tematici e annulli dedicati a fabbriche di pezzi o a grandi tornei, spicca la storia tutta italiana del "Nuovo circolo degli Scacchi" che, dopo una lunga diatriba tra esperti, è entrato nel mirino dei collezionisti

I collezionisti di filatelia scacchistica sanno bene che il primo francobollo di scacchi fu stampato in Bulgaria nel 1947, un francobollo ocre dal valore facciale di 9 leva inserito all'interno di una serie di cinque esemplari dedicati ai Giochi Balcanici. La serie completa comprendeva un francobollo di 2 leva dedicato al ciclismo; uno da 4 leva per la pallacanestro; uno da 9 leva per gli scacchi; uno da 20 leva per il calcio; e uno da 60 leva con le bandiere delle quattro nazioni partecipanti, Bulgaria, Ungheria,

Romania e Jugoslavia.

Tutti gli album incominciano con questo esemplare, o con l'intera serie. Un punto di partenza importante, dal chiaro significato storico, ma purtroppo senza alcun valore economico in quanto questa serie fu stampata in 172 mila esemplari. E non a caso ogni singolo francobollo viene venduto on line a 50 centesimi e nonostante questo nessuno lo compra.

Di tutt'altro livello sono le quotazioni se invece ci spostiamo nel campo degli

annulli. Il primo in assoluto uscì in Germania, ma non per celebrare un evento scacchistico, come sarebbe avvenuto quasi sempre in futuro. L'annullo, tondo e di grandi dimensioni, aveva infatti carattere pubblicitario: lo scopo era quello di promuovere l'industria di Borstendorf, un minuscolo paesino della Sassonia, sui Monti Metalliferi, non lontano dal confine con l'allora Cecoslovacchia. Il paese era così piccolo che oggi è una frazione di Grünhainichen, che a sua volta non



arriva a 3.000 abitanti. Eppure Borstendorf, assieme alla più famosa cittadina di Ströbeck, ha dato e ancora dà molto agli scacchi, un po' come Marostica in Italia.

L'annullo fu autorizzato a partire dall'11 maggio 1923 e rimase in circolazione fino al 1929. Sotto a sinistra ne vediamo un esemplare, così come registrato dalle poste tedesche: pubblicizzava la locale fabbrica di carta, dama, scacchi e pianoforti per bambini (Papierfabriken – Dam- u. Schachbrett – Industrie – Kinderklaviere). Sotto a destra vediamo questo annullo su una busta. Si tratta di un esemplare di particolare valore, sia per l'ottimo annullo, sia per l'affrancatura conforme (1000 marchi per le buste sotto i 20 grammi e 1000 per la raccomandata, tariffe che richiamano il periodo dell'iperinflazione tedesca), sia perché sul retro presenta l'annullo di ricezione delle poste di Lipsia. Il valore di un annullo infatti dipende dalla qualità dell'esemplare, dalla data, da dove è apposto, se la busta era "viaggiata", cioè è stata effettivamente spedita oppure no... insomma, le variabili da tenere in considerazione per una corretta valutazione sono tante.

LA PRIMA VOLTA IN BULGARIA

In alto, il primo francobollo della storia a tema scacchi: è il terzo della fila, e fu stampato in Bulgaria nel 1947 in occasione dei Giochi Balcanici.

IL TIMBRO DI BORSTENDORF

Sotto a sinistra, il primo annullo "scacchistico" risalente al 1923 in Germania, di fatto una forma di pubblicità per una fabbrica di Borstendorf che produceva anche scacchi. Sotto a destra una lettera "marchiata" da questo annullo.

**NEL CUORE DI ROMA**

Nella foto grande in alto, un interno della sede attuale del Nuovo Circolo degli Scacchi, che oggi ha sede a Palazzo Altieri, in Piazza del Gesù a Roma.



A BUDAPEST NEL 1927

Sopra, il secondo annullo "scacchistico" della storia, del tipo "a doppia striscia", emesso nel 1927 per celebrare un grande torneo a Budapest, in Ungheria. Questo esemplare, datato 5 luglio 1927, è una raccomandata con annullo di ricezione sul retro dell'ufficio postale di Budapest.

Si tratta in ogni caso di un annullo piuttosto raro, principalmente per due motivi: la crisi economica di quegli anni, che ebbe un'impennata proprio a partire dal 1923, con l'iperinflazione, e che colpì pesantemente tutte le attività industriali, inclusa quella della fabbrica di Borstendörf, che di conseguenza ridusse al minimo la sua corrispondenza. E poi il fatto che nessuno collezionasse questo annullo, considerato un timbro come un altro da chi riceveva la busta che quindi, una volta aperta, non c'era motivo di conservare. Ecco perché la quotazione è piuttosto elevata: si va dai 300 ai 700 euro.

L'annullo scacchistico n. 2, secondo l'antesignano dei cataloghi, il *Checkmate*, ma anche secondo il più recente e aggiornato *chessstamps.com* di Hennes Deuker, è il Kecskemet 1927. Si tratta di un roller cancel ("annullo a rullo" o "annullo meccanico") emesso per celebrare il famoso torneo che si svolse nella città ungherese dal 25 giugno al 14 luglio del 1927 e che fu vinto da Aleksandr Alekhine: il campione russo mise in riga campioni del calibro di Steiner, Nimzowitsch, Ahues, Kmoch, Tartakower, Colle e Grünfeld.

Qui siamo di fronte al primo esemplare di annullo di scacchi realmente commemorativo, emesso con date diver-

se per tutta la durata del torneo. In questo caso la quotazione è generalmente più bassa e oscilla fra i 70 e i 150 euro.

Arriviamo così all'annullo italiano del "Nuovo Circolo degli Scacchi". Qui gli esperti si sono divisi. Sul *Checkmate* è classificato come "peripheral item", quindi fuori catalogo; il *Deuker*, invece, lo inserisce al n. 3, alla pari degli altri, sia pure con la precisazione che si tratta di un annullo privato anche perché, a dispetto delle perplessità alle quali faremo cenno fra poco, dopo un'iniziale diffidenza i collezionisti hanno incominciato a cercarlo e, non trovandolo, l'interesse è cresciuto in maniera esponenziale.

Partiamo dalla storia di questo Circolo. A seguito dell'Unità d'Italia i papisti, vale a dire i nostalgici dello Stato della Chiesa, diedero vita al "Circolo degli Scacchi", un club di aristocratici che avevano mal digerito la breccia di Porta Pia del 1870 e il trasferimento a Roma della capitale d'Italia. Il Circolo, che aveva la sua sede in pieno centro storico, come nella ben più antica tradizione dei club londinesi, divenne un punto di incontro per soli uomini che si riunivano per parlare di politica e per rilassarsi, fumando, bevendo e mangiando, o giocando a carte e talvolta anche a dama o a scacchi.

Questo avveniva mentre gli scacchisti italiani di fine Ottocento, sulla scia del ben più famoso Café de la Régence di Parigi, si incontravano altrove, al Caffè Santa Chiara di via di Torre Argentina, frequentato dal nostro grande campione Serafino Dubois.

Il "Circolo degli Scacchi" cambiò più volte sede e nel 1916, mentre era ospitato nella meravigliosa Villa Sciarra, cambiò anche nome inserendo la parola "Nuovo". Un'aggiunta legata al fatto che il circolo aveva assorbito altri sodalizi meno importanti e aveva allargato il numero degli iscritti.

Divenuto in pochi anni il punto di riferimento della gente che conta, finì per annoverare tra i soci la crème de la crème: ministri, parlamentari del regno,

nobili, diplomatici italiani e stranieri, alte sfere militari, banchieri, industriali, artisti e intellettuali. Insomma, c'era comprensibilmente la corsa ad aderire, tanto che il "Nuovo Circolo degli Scacchi", che nel 1923 si era trasferito a Palazzo Fiano, negli Anni Venti era diventato il club più esclusivo d'Italia.

Si giocava a scacchi? Di nuovo: c'era la possibilità di farlo, le scacchiere non mancavano, ma era un passatempo come un altro, riservato a pochi appassionati. Il Circolo serviva soprattutto per farsi conoscere, per intessere relazioni, politiche e non, per presentare nuovi aspiranti soci.

Come si entrava a farne parte? L'ammissione avveniva in base al sistema della "ballottazione" (il voto segreto dei soci, tramite palline bianche o nere). In caso di bocciatura, il candidato era respinto per sempre.

Dopo la Prima guerra mondiale, il sodalizio riuniva senza problemi le due anime storiche dell'aristocrazia romana: la Nobiltà Nera (le famiglie rimaste fedeli al Papa dopo la presa di Roma del 1870) e la Nobiltà Bianca (i nobili che avevano invece sostenuto i Savoia). Ma era una distinzione puramente accademica. Quel che univa tutti era la frequentazione dei potenti del momento. Basti pensare che fra gli iscritti c'era persino Benito Mussolini, che però si faceva vedere di rado.

Un club fondato dai "papisti"



Il circolo era diventato così importante che nell'autunno del 1927, ecco la svolta che ci interessa, compare l'annullo tondo "Nuovo Circolo degli Scacchi". All'inizio gli esperti ritennero non solo che l'annullo non fosse meritevole di essere inserito fra quelli scacchistici, nonostante contenesse la parola "scacchi", ma che si trattasse di un annullo senza alcun valore filatelico e neanche postale, in quanto mai autorizzato dalle Regie Poste.



UN ESEMPLARE DEL 1931

A sinistra una busta del 1931 con l'annullo del Nuovo Circolo degli Scacchi. Per gli esperti di filatelia, questo è il terzo annullo della storia a tema scacchistico.

VALIDO ANCHE NEL 1941

Sotto, un'altra busta con annullo del "Nuovo Circolo degli Scacchi", questa volta spedita e arrivata nel 1940. Il valore sul mercato di una rarità filatelica come questa può superare i 500 euro.

UNA SEDE PRESTIGIOSA

A destra, un'antica stampa che raffigura Palazzo Altieri, la sede attuale del Nuovo Circolo degli scacchi. Il club in realtà ha cambiato più volte sede, e ai tempi in cui disponeva di un suo specifico annullo si trovava a Palazzo Fiano, all'angolo tra via del Corso e piazza di San Lorenzo in Lucina.



Cosa si era ipotizzato? Che la segreteria del Circolo sfruttasse la carenza di controlli da parte degli uffici postali per far circolare il loro annullo privato. Nel senso che la missiva, già annullata privatamente, con un timbro sul francobollo e a volte anche sulla parte bianca della busta, fosse consegnata per la spedizione alle Poste assieme ad altra corrispondenza. E che gli impiegati, vedendo

Diventò agenzia postale “privata”

il francobollo già annullato e un timbro tondo con scritto “Roma”, scambiassero a colpo d'occhio quel marchio nobiliare per un regolare annullo meccanico o manuale di un altro ufficio. La busta passava così i controlli senza venire annullata di nuovo o senza essere segnalata come una frode.

Un'altra ipotesi è che, al contrario, gli ufficiali postali se ne fossero perfettamente resi conto ma che chiudessero un occhio, anzi, tutti e due, data la potenza dell'interlocutore.

In realtà le cose non stanno affatto così. Le ricerche storiche sui grandi circoli privati romani rivelano che il Nuovo Circolo degli Scacchi divenne un'Agenzia Postale privata (o Recapito) ufficialmente autorizzata a partire dall'8 novembre 1927. L'amministrazione postale dello Stato concesse a questo specifico e influente circolo nobiliare la facoltà di aprire un ufficio distaccato al proprio interno per gestire la mole di posta dei soci.

Contrariamente a quel che si è creduto per molto tempo, non è vero che l'autorizzazione all'uso di questo annullo fosse limitata alla corrispondenza coi soci del circolo, perché le lettere potevano essere spedite a chiunque, anche all'estero, purché ci fosse l'affrancatura giusta.



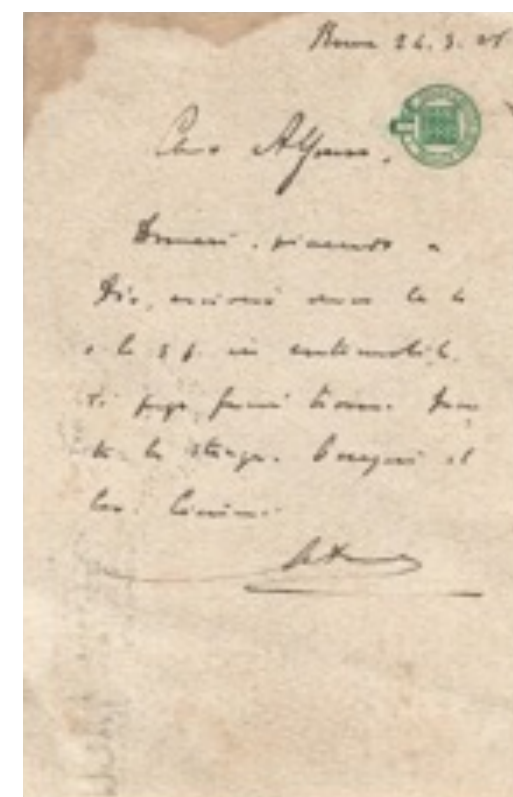
Quindi, annullo privato sì, ma valido a tutti gli effetti dal punto di vista postale, proprio come un timbro ufficiale.

Il timbro “Nuovo Circolo degli scacchi” fungeva quindi a tutti gli effetti da annullo di partenza ufficiale per quella specifica agenzia, motivo per cui l'ufficio postale centrale di Roma non lo ha annullato nuovamente e, come si vede da un bell'esemplare del 1931 che avete potuto osservare nelle pagine precedenti, l'ufficio di Napoli lo ha accettato come valido, apponendo il proprio timbro di arrivo sul retro. La tariffa da 50 centesimi era quella corretta all'epoca per una lettera ordinaria per l'interno. Sempre sul retro si nota anche il timbro lineare di propaganda d'epoca: “Presso tutti gli uffici postali pagamenti e incassi a mezzo dei conti correnti postali”, impresso dall'amministrazione per promuovere i propri servizi finanziari. Le Regie Poste accettavano quindi queste affrancature come se provenissero da un proprio ufficio, facendo viaggiare regolarmente le buste fino alla città di arrivo.

Sempre nelle pagine precedenti avete potuto osservare una busta “viaggiata” del 1940, in piena guerra, quindi piuttosto rara. Partita il 13 ottobre, fu consegnata il 16 ottobre, sempre a

Roma, come mostra l'annullo sul retro. Da notare la busta intestata con il colore verde, stesso colore usato anche per lo stemma del circolo.

Quanto valgono per i collezionisti questi annulli? Sul mercato filatelico



quelli più vecchi raggiungono quotazioni molto elevate, dai 500 euro in su.

L'annullo “Nuovo Circolo degli Scacchi” fu usato fino alla fine del 1951, quando le Poste revocarono l'autorizzazione. Il Ministero decise infatti di eliminare progressivamente tutti i privilegi e di chiudere i vecchi uffici distaccati concessi a enti

privati. Questo annullo rimase dunque attivo per oltre 23 anni, attraversando la storia d'Italia, dal fascismo alla democrazia, dalla monarchia alla Repubblica. E a cercarlo, oggi, non sono soltanto gli appassionati di filatelia scacchistica. ■

Nel 1951 gli fu tolta l'autorizzazione

